

LEO MENAPACE, *Un'esperienza cooperativa originale : i consorzi elettrici trentini : (1898-1914)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 76/4 (1997), pp. 393-422.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#).

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#) platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



UN'ESPERIENZA COOPERATIVA ORIGINALE: I CONSORZI ELETTRICI TRENТИNI (1898 - 1914)

LEO MENAPACE

I consorzi elettrici di produzione

I primi consorzi elettrici trentini sorsero sul finire dell'800. Infatti nel 1898 vennero costituiti i consorzi elettrici di Stenico e Roncone. Nello stesso anno gli impianti dei due consorzi elettrici cominciarono ad illuminare le piazze e le case dei due piccoli centri trentini.

I consorzi elettrici vennero istituiti dunque in un momento successivo sia rispetto al diffondersi a macchia d'olio delle cooperative di consumo, di credito e di produzione trentine sia rispetto alla fondazione delle prime centrali elettriche trentine a gestione comunale e privata. Lo sviluppo dei consorzi elettrici non può dunque prescindere dall'evoluzione del movimento cooperativo e da quello idroelettrico. Da una parte lo sviluppo della cooperazione in Trentino ¹⁾), la cui nascita è tradizionalmente identificata con la fondazione della prima cooperativa di consumo nel Bleggio ad opera di Lorenzo Guetti nel 1890, fu tanto rapido che alla fine dell'Ottocento, quando sorsero i primi consorzi elettrici, rappresentava già un fenomeno radicato e consolidato nella struttura economica e sociale trentina. Dall'altra occorre tenere presente la diffusione delle prime centrali elettriche ²⁾ in Trentino sorte per iniziativa di privati e dei comuni a partire dal 1890 con

¹⁾ Per un approfondimento della situazione economica nella seconda metà del secolo XIX e la nascita del movimento cooperativo si vedano i seguenti testi: A. LEONARDI: *L'area trentino-tirolese: la regione a più forte sviluppo cooperativo d'Europa in Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca*, a cura di S. ZANINELLI, Parte I, T. II, Verona 1997; *L'economia di una regione alpina*, Trento 1996; *La Federazione dei Consorzi Cooperativi dalle origini alla 1^a Guerra Mondiale*, Milano 1982; *Problemi ed orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO, A. MOIOLI, Trento 1985; *Depressione e "risorgimento" economico del Trentino: 1866-1914*, Trento 1976; F. GIACOMONI, *La cooperazione nel Trentino dalle origini al Partito Popolare di A. Degasperi*, Trento 1980; U. PICCININI, *La storia della cooperazione trentina*, Trento 1960.

²⁾ Sulle innovazioni tecnologiche nel campo elettrico fino alla Prima Guerra Mondiale si vedano R. MAIOCCHI, *La ricerca in campo elettrotecnico in Storia dell'industria elettrica in Italia (1882-1914)*, a cura

una rapida diffusione non solo nelle città trentine quali Trento Rovereto, Arco e Riva, ma anche nei piccoli centri delle vallate trentine ³⁾.

I consorzi elettrici sorsero sulla base della legge del 9 aprile 1873 n. 70 B.L.I. ⁴⁾ che istituiva i consorzi industriali ed economici. Su tale legge si basò la nascita di tutte le società cooperative della Monarchia asburgica e dunque anche di quelle trentine nel campo del consumo, del credito ed infine in quello della produzione. Lo sviluppo dei consorzi elettrici fu molto rapido in una prima fase che si può individuare nel periodo che va dal 1898 al 1902. In questi cinque anni furono fondata ben 10 consorzi elettrici di produzione (tab. 1 e 2).

È bene sottolineare subito una prima distinzione all'interno della categoria: i consorzi elettrici di produzione ed i consorzi elettrici di distribuzione. Mentre questi ultimi erano dei consorzi economico-industriali che comperavano energia elettrica da un altro

di G. Mori, Roma-Bari, 1992, pp. 155-200; R. GIANNETTI, *Tecnologia ed economia del sistema elettrico in Storia dell'industria elettrica in Italia (1882-1914)*, a cura di G. Mori, Roma-Bari 1992, pp. 355-448; R. GIANNETTI, *La conquista della forza*, Milano 1985, pp. 13-34.

³⁾ Le officine (centrali) idroelettriche del Trentino nel 1897

LOCALITÀ	Data di fondazione	Proprietà	Sistema di corrente	Potenza dei generatori in CV
Trento	1890	Comune di Trento	continua	600
Arco	1892	Comune di Arco	continua	230
Pergine	1893	Comune di Pergine	trifasica	350
Roncegno	1893	Privato	continua	80
Riva	1895	Comune di Riva	trifasica	450
Predazzo	1895	Privato	alternata	30
Rovereto	1897	Privato	continua	15
Campiglio	1897	Privato	alternata	?

Fonte: LANZEROTTI E., *Contributo allo sviluppo della cooperazione nel Trentino*, Innsbruck 1898, p. 26.

⁴⁾ La legge 9 aprile 1873 n. 70 era composta da 95 paragrafi e suddivisa in 5 capitoli:

CAPO I Determinazioni generali:

- Sezione prima: Dell'istituzione dei consorzi e del rapporto giuridico dei loro membri
- Sezione seconda: Della Presidenza, del Consiglio di sorveglianza e del Congresso generale
- Sezione terza: Dello scioglimento del Consorzio
- Sezione quarta: Della liquidazione del Consorzio

CAPO II Determinazioni speciali per consorzi con garanzia illimitata

CAPO III Determinazioni speciali per consorzi con garanzia limitata

CAPO IV Disposizioni in linea penale

CAPO V Disposizioni finali.

Tale legge fu "perfezionata e completata coll'ordinanza 14.V.1873, n. 71 B.L.I.; coll'ordinanza 19.VII.1907, n. 179 B.L.I.; coll'ordinanza 26.VII.1907, n. 192 B.L.I.; coll'ordinanza 4.VIII.1907, n. 195 B.L.I.; colla legge 3.I.1913, n. 5 B.L.I. e infine coll'ordinanza 25.V.1913, n. 92 B.L.I.", (A. LEONARDI, *La Federazione*, cit. p.16).

ente pubblico o privato che gestiva una centrale idroelettrica e si limitavano poi a distribuirla ai propri soci, i consorzi elettrici di produzione erano dei consorzi economico-industriali che avevano come priorità la produzione di energia elettrica mediante la gestione di una propria centrale idroelettrica. Di solito si costituiva un comitato promotore di diverse persone che redigeva lo statuto e che si preoccupava di studiare i modi di realizzazione della centrale elettrica: dal finanziamento dell'opera, al vaglio delle ditte costruttrici e dei progetti migliori, dopodiché veniva convocata l'assemblea generale che approvava lo statuto e sanciva la nascita del consorzio ⁵⁾.

L'investimento occorrente al finanziamento della centrale elettrica, per la maggior parte dei casi reperito presso le casse rurali ⁶⁾, era piuttosto consistente e riguardava la costruzione dell'edificio, i macchinari, i diritti di concessione del corso d'acqua, le opere di presa dell'acqua e le tubazioni ed infine l'installazione delle linee per portare l'energia elettrica agli utenti ⁷⁾. Il consorzio elettrico di produzione non si limitava alla produzione, ma distribuiva anche l'energia agli utenti attraverso le linee primarie, secondarie e quindi raggiungevano gli utenti in tutte le case. Quando si parla di consorzi elettrici di produzione si sottintende quindi anche l'attività di distribuzione. Non vale però l'affermazione contraria.

Tra i consorzi elettrici ⁸⁾ sorti nel periodo considerato in questo saggio si può fare un'altra grande distinzione: officine elettriche ed officine elettrico-industriali (tab. 1).

La principale distinzione tra le officine elettriche e le officine elettrico-industriali stava nella finalità statutarie di tali consorzi. Da una parte le officine elettriche si occupavano esclusivamente della produzione e della distribuzione di energia elettrica: "La società ha per iscopo di produrre e distribuire energia elettrica per illuminazione [...]. In caso di esuberanza di energia elettrica, questa potrà allocarsi quale forza motrice per eventuali industrie della borgata ed altre applicazioni elettriche" ⁹⁾). Dall'altra le officine

⁵⁾ Nel Tesino venne ad esempio istituito un comitato promotore "che doveva studiare quale centrale dovevasi impiantare e dove, su quali mezzi pecuniari si poteva contare, quali previsioni di consumo di energia si poteva fare, quale sarebbe stata quindi la finanziazione della società, a chi dovevasi affidare gli studi preliminari edili, idraulici, ed elettrici ed infine preparare lo statuto del consorzio" (Archivio della Federazione Trentina delle Cooperative (A.F.T.C.), Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica di Tesino, bb. 213-216, *Relazione del C.d.A. dell'officina elettrica del Tesino per il periodo 1901-1907*). Sugli studi preliminari e la nascita di un consorzio elettrico si veda anche E. LANZEROTTI, *L'impianto elettrico sul Noveletta* in "La voce cattolica", XXXVII (1902), 30-31.01.

⁶⁾ Per un approfondimento del problema del finanziamento ai consorzi elettrici si veda infra pp. 413-414.

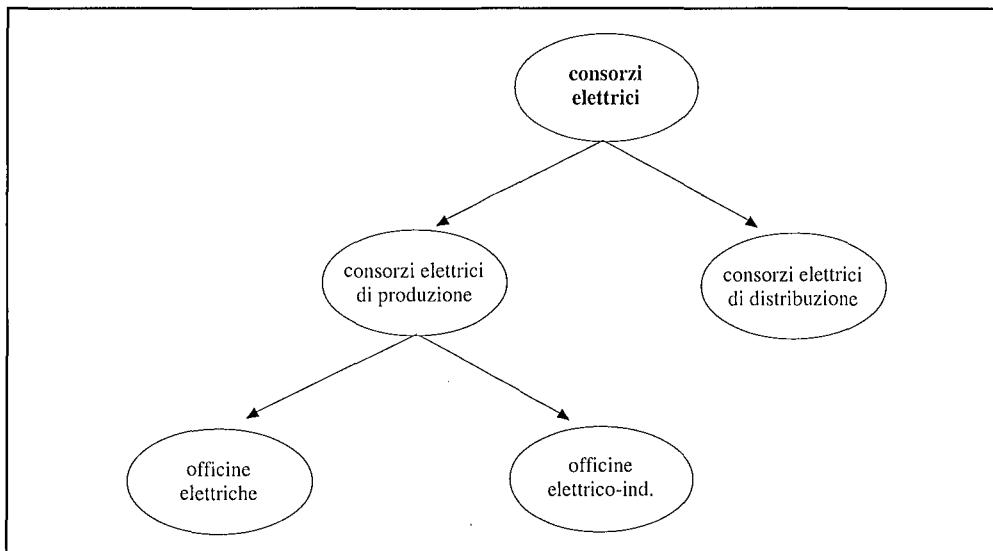
⁷⁾ Da un'analisi dei bilanci dei diversi consorzi elettrici si può notare come le spese per il macchinario fossero quelle che incidevano di più sulla spesa totale: circa il 40-50 % (A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati: Consorzio elettrico-industriale, di Stenico, bb. 201-204, *Resoconto della gestione amministrativa per il periodo 15.05.1905-1.07.1908*; Officine elettrico-industriali, di Storo, *Relazione revisionale dei 3.08.1906*; Officine elettrico-industriali, di Plaocesa, bb. 138-141, *Resoconto della gestione amministrativa per il 1907*; Officine elettrico-industriali, di Rumo, bb. 168-170, *Protocollo di revisione*).

⁸⁾ D'ora in poi per consorzio elettrico dovrà intendersi come consorzio elettrico di produzione se non sarà specificato diversamente.

⁹⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Condino, bb. 46-49, *Statuto della officina elettrica in Condino*, Torino, 1898.

Tabella 1

Schema rappresentante la diversa natura dei consorzi elettrici (1898-1914)



elettrico-industriali spaziavano anche in altri campi dell'attività industriale uscendo dai canoni della mera attività di produzione di energia elettrica: “La società ha per iscopo di produrre e distribuire energia elettrica per forza motrice, per illuminazione ed altre applicazioni elettriche od industrie, che servano a migliorare le condizioni dei soci sotto l'aspetto morale e materiale; come sarebbero mulini, seghe, lavoratori idraulici, officine in ferro, in legno, in tessiture o in altri prodotti greggi, favorendone l'impianto e lo sviluppo”¹⁰⁾.

Le officine elettrico-industriali, almeno per statuto e quindi per come erano state concepite dai fondatori erano molto di più di una gestione collettiva di una centrale elettrica. Dovevano cioè contribuire allo sviluppo industriale diversificato di un'area che comprendeva diversi centri allacciati alla centrale di produzione. Il Lanzerotti¹¹⁾ aveva chiamato questo tipo di consorzi elettrici “impianti regionali”. Essi non si limitavano ad un programma elettrico, ma affrontavano anche un programma industriale. Le officine elettrico-industriali si sarebbero occupate della trasformazione in prodotti indu-

¹⁰⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico-industriali di Cavedine, bb. 36-39, *Statuto della officina elettrico-industriale di Cavedine*, Trento, 1899.

¹¹⁾ Il Lanzerotti fu certamente la persona che più si prodigò per diffondere la cultura elettrica in Trentino. A lui si devono i principali contributi che riguardano l'evoluzione degli impianti elettrici trentini ed anche la diffusione dell'idea cooperativa in campo elettrico. Era sempre in primo piano nella discussione dei progetti delle imprese elettriche e fu coinvolto in prima persona nella direzione di imprese elettriche. Inoltre fu esponente di spicco nel mondo della cooperazione trentina e ricoprì diverse cariche all'interno delle istituzioni centrali cattoliche nei vent'anni che precedettero la Prima Guerra Mondiale.

striali (mobili, forza elettrica, lanerie, telerie) dei prodotti greggi del paese (legnami, forze d'acqua, lana, cotone). Un siffatto programma industriale sarebbe servito inoltre a dare sbocchi occupazionale rimarginando in parte il grosso problema dell'emigrazione della popolazione trentina. Vi era anche la consapevolezza che gli impianti elettrici per sola illuminazione pubblica e privata erano remunerativi solo nei centri più grossi con un numero di utenti più elevato. Era necessario allora trovare altri impieghi per l'elettricità e quale miglior impiego se non l'utilizzazione dell'impianto elettrico anche di giorno per l'impiego in forza motrice. Tale forza motrice serviva per azionare segherie, molini, opifici: "le rendite di queste aziende secondarie - sosteneva Lanzerotti - sono però tali da sostenere le spese loro e aiutare l'azienda dell'impianto che altrimenti resterebbe passivo" ¹²⁾.

Constatando inoltre la mancanza di capitali privati trentini ¹³⁾ in grado di fondare delle grandi società idroelettriche come avveniva in Italia oppure in Svizzera, il Lanzerotti, indicava l'unica alternativa possibile allo sfruttamento del grande potenziale idroelettrico trentino e cioè i consorzi elettrici cooperativi.

Tabella 2

Consorzi elettrici sotto forma di officine elettrico-industriali nel 1906

Anno di cost.	OFFICINE ELETTRICO-INDUSTRIALI	Sede	Potenza in CV ¹⁴⁾
1898	Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaumia	Romeno	600
1899	Officine elettrico-industriali di Cavedine	Cavedine	40
1899	Officine elettrico-industriali alta Rendena	Pinzolo	120
1900	Officine elettrico-industriali media e bassa Rendena	Pelugo	150
1900	Officine elettrico-industriali della Valle del Chiese	Creto	80
1902	Officine elettrico-industriali di Plaocesa	Monclassico	30
1905	Officine elettrico-industriali di Storo	Storo	75

Fonte: si veda la tabella 6

¹²⁾ E. LANZEROTTI, *Gli impianti elettrici del Trentino*, in "La rivista Tridentina" II (1902), n. 2, p.176.

¹³⁾ Vi erano in Trentino non solo carenza di capitali ma anche e soprattutto carenza di imprenditorialità, elementi necessari per lo sviluppo industriale. Si vedano: A. LEONARDI, *Problemi ed orientamenti*, cit., p.49; A. LEONARDI, *L'economia di una regione*, cit., p.199.

¹⁴⁾ La potenza in CV è stata ricavata da Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio e Industria in Rovereto dei 24.04.1908, *Memoriale presentato all'i.r. Ministero del Commercio e riflettente l'esportazione di energia elettrica dal distretto Camerale di Rovereto*, appendice I, p. 4.

Tabella 3

Consorzi elettrici sotto forma di officine elettriche nel 1906

Anno di cost.	OFFICINE ELETTRICHE	Sede	Potenza in CV
1898	Officina elettrica in Condino	Condino	80
1898	Officina elettrica in Roncone	Roncone	50
1901	Società elettrica Leudrense ¹⁵⁾	Legos	
1901	Officina elettrica e società cooperativa del Tesino	Pieve Tesino	600
1905	Consorzio elettrico-industriale di Stenico	Stenico	200

Fonte: si veda la tabella 6

La legge 4 aprile 1873 lasciava ampi spazi alle disposizioni di statuto dei singoli consorzi ¹⁶⁾. Ogni socio aveva il diritto di partecipare all'assemblea generale, la quale era uno degli organi del consorzio assieme al consiglio di amministrazione, al comitato dei sindaci ed al comitato dei probiviri. L'assemblea generale deliberava riguardo all'approvazione e alle modifiche dello statuto, eleggeva le cariche sociali, decideva sugli investimenti del fondo sociale, mentre il consiglio di amministrazione era l'organo esecutivo e si occupava della gestione ordinaria in base al mandato dello statuto. Gli altri due organi svolgevano un controllo amministrativo e legale sull'attività del consorzio.

Le diversità tra consorzio e consorzio non si esaurivano nelle sole finalità di sviluppo industriale, ma vi erano delle altre disposizioni statutarie che facevano risaltare il carattere più o meno cooperativo del consorzio. Tali differenze si potevano scorgere nell'ammontare delle quote di partecipazione, nel diritto di voto alle assemblee generali, nella limitazione alla sottoscrizione delle quote ed infine nel riparto degli utili.

In primo luogo la quota di partecipazione al consorzio poteva discriminare i soggetti all'atto della sottoscrizione, infatti mentre per la maggior parte dei consorzi elettrici la quota andava dalle 5 cor. alle 20 cor., per alcuni di essi come Condino e Roncone, la quota era più alta, rispettivamente 25 cor. e 50 cor. Ne consegue che i contadini e le fasce

¹⁵⁾ La società elettrica Leudrense rappresenta una eccezione in quanto fu regolarmente registrata al Tribunale Commerciale la costituzione nel 1901 ma non iniziò l'attività che nel 1907. Inoltre era un consorzio che prevedeva per statuto anche la produzione di energia con proprio impianto, ma operò come semplice consorzio di distribuzione acquistando l'energia dal Municipio di Rovereto.

¹⁶⁾ I consorzi elettrici cooperativi sorti nel periodo 1898-1915 vennero successivamente parificati nel 1928 alle società cooperative costituite ai sensi della legge italiana di allora in vigore, art. 41 Regio Decreto 4 novembre 1928, N° 2325. Dopo la Seconda Guerra Mondiale tali consorzi integrarono i loro statuti alle disposizioni del nuovo codice civile (E. FILIPPI, *I consorzi elettrici di fronte alla nazionalizzazione*, in "La Cooperazione Trentina" (1963) n°11/12, suppl., p. 10).

più povere della popolazione sarebbero potute rimanere escluse dalla sottoscrizione delle quote perché i loro importi erano troppo alti. Inoltre essere o meno soci del consorzio significava, oltreché intervenire all'assemblea generale e quindi partecipare direttamente alla gestione del consorzio, anche ricevere l'energia elettrica ad un prezzo minore rispetto ai non soci ¹⁷⁾. Ed in taluni casi condizione necessaria alla somministrazione di energia elettrica era l'essere socio del consorzio ¹⁸⁾.

In secondo luogo la possibilità di sottoscrivere più quote di partecipazione stabiliva il peso che ogni socio poteva avere all'interno del consorzio. Nei consorzi a base mutualistica più stretta il peso del voto era si in proporzione alla quota di partecipazione, ma spesso vi era un limite alla sottoscrizione di quote da parte di ciascun socio in modo da non poter esercitare un'azione determinante all'interno dell'Assemblea generale dei soci: "Ogni socio che ha sottoscritto da 1 a 10 quote possiede 1 voto, da 10 in su un altro voto" ¹⁹⁾. In altri consorzi il limite alla sottoscrizione delle quote da parte dei soci era molto elevato, si voleva con ciò privilegiare la raccolta di denaro per il finanziamento a scapito però del carattere mutualistico del consorzio. Infatti il bisogno di finanziamento da parte dei consorzi indusse gli amministratori di alcuni consorzi a proporre il mutamento di articoli dello statuto che prevedevano il numero limite di quote sottoscritte per ciascun socio. Così successe per le Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia (OEIAA) nella cui assemblea dei soci del 1906 fu proposta e approvata una modifica dello statuto che prevedeva l'innalzamento della quota massima di sottoscrizione da parte di ciascun socio da 50 quote a 500 quote. Ciò per consentire un investimento in macchinari al fine di aumentare la potenza dell'impianto idroelettrico ²⁰⁾.

In terzo luogo il riparto degli utili di bilancio dimostravano in modo inequivocabile la vocazione cooperativa del consorzio. In taluni consorzi l'utile realizzato andava direttamente ad aumentare il fondo di riserva che, sommato al capitale sociale, formato dalle quote dei soci, andava a costituire il fondo sociale il quale aumentava le garanzie nei confronti di terzi. In altri consorzi lo statuto prevedeva la corresponsione di una parte dell'utile ad altre istituzioni cooperative, mentre in altri ancora l'utile realizzato veniva distribuito ai soci ²¹⁾.

¹⁷⁾ Il regolamento dell'Officina elettrica di Roncone prevedeva come tariffa agli utenti il corrispettivo annuo di 1.20 per candela per i soci azionisti e cor. 1.68 per i soci non azionisti (A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Roncone, bb. 156-163, *Regolamento interno* approvato dall'adunanza generale del 29.03.1914).

¹⁸⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico-industriali di Cavedine, bb. 36-39, *Regolamento interno* approvato dall'assemblea generale del 8.04.1901.

¹⁹⁾ *Statuto delle Officine elettrico industriali media e bassa Rendena*, Tione 1900.

²⁰⁾ *L'adunanza generale della Società elettrica dell'Alta Anaunia*, in "Il Trentino", XLIV (1909), 19.05.

²¹⁾ A tal proposito si riportano due eloquenti esempi. Lo statuto dell'Officina elettrica del Tesino per la parte concernente il riparto degli utili prevedeva prima di tutto la corresponsione di un interesse agli azionisti che non poteva oltrepassare il 6% e poi l'eventuale residuo doveva essere ripartito in tre parti uguali. La prima parte al fondo riserva; la seconda come sovvenzione per fondare società industriali, biblioteche popo-

I consorzi elettrici rappresentavano quindi realtà molto diverse fra loro: le istanze cooperative dei promotori e dei soci si riflettevano nelle disposizioni statutarie che facevano emergere, come si è visto, differenze tra i consorzi elettrici di non poco conto e ciò dimostra la flessibilità della legge del 19 aprile 1873.

I rapporti tra la Federazione ed i consorzi elettrici nei primi anni del '900

Gli interventi di propaganda e di informazione sulla cooperazione di produzione furono frequenti fino al 1904-05, dopodiché non vi furono articoli di rilievo e ciò avalla l'ipotesi di un certo disinteresse da parte degli organi federali nei confronti della cooperazione di produzione industriale ²²⁾. Ed il proliferare di un certo numero di consorzi di

lari, asili infantili, ecc.; la terza parte andava a profitto dei consumatori ribassando la tariffa elettrica per l'anno successivo (*Statuto dell'Officina elettrica e società cooperativa del Tesino*, Trento, 1901). Il consorzio elettrico di Condino al pari del consorzio elettrico di Roncone non si discostava di molto da una società non cooperativa. Lo statuto dell'Officina elettrica in Condino prevedeva che gli “utili ed i risparmi risultanti dal bilancio [...] saranno ripartiti come segue:

- a) il 10 % al fondo riserva,
- b) il rimanente, prededotto l'interesse del 5% da corrispondersi al capitale versato, viene rimborsato: per metà ai soci consumatori, in proporzione dell'ammontare complessivo del consumo fatto nell'anno [...] e l'altra metà distribuito ai consorziati a titolo di dividendo” (A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Condino bb. 46 - 49, *Statuto della officina elettrica in Condino*, Torino 1898)

²²⁾ Come mette in rilievo il Leonardi l'attenzione del movimento cattolico cooperativo e quindi delle istituzioni centrali cooperative verso la cooperazione di produzione industriale avvenne a partire dal 1901 quando il 20 novembre venne votato un ordine del giorno da parte dell'assemblea del Comitato Diocesano in cui i cattolici dovevano farsi promotori anche delle cooperative di produzione (A. LEONARDI, *La Federazione* cit., p. 255. Sullo sviluppo della cooperazione agricola e della cooperazione di produzione industriale si veda A. Leonardi, ivi, pp. 242-263). L'anno dopo il presidente federale Panizza, nella relazione all'assemblea federale del 15 aprile, per la prima volta toccava l'argomento della cooperazione di produzione: “[...] altre nobilissime quanto utili imprese ci restano ancora da fare per giungere all'attuazione dei nostri vasti ideali cooperativi [...]. Non voglio né posso tesservi un lungo elenco di tutte quelle istituzioni nelle quali la cooperazione avrebbe campo di esplalarsi splendidamente, tuttavia non posso dispensarmi di accennarvene alcune: latterie, caseifici, cantine, forni essiccati dei bozzoli, forni per la confezione del pane, distillerie e macellerie, [...]ec.” (*Relazione del presidente al congresso del 15.04.1902*, in “La cooperazione trentina”, VII (1902), p. 72). Nei primissimi anni del '900 anche i giornali del movimento cattolico e cooperativo intervenivano con diversi articoli di propaganda per stimolare la cooperazione di produzione. Tra i diversi interventi si segnalano: *Statuto della società cooperativa di produzione*, in “La cooperazione trentina”, VI (1901), pp. 146-147; *Cooperative di produzione*, in “La cooperazione trentina”, VI (1901), pp. 148; *Le società di produzione nel Trentino*, in “La cooperazione trentina”, VIII (1903), pp. 96-97; E. LANZEROTTI, *Primavera industriale*, in “La cooperazione trentina”, IX (1904), pp. 52-55; *La produzione in via cooperativa*, in “Fede e lavoro”, IX (1904), 24.06; *La produzione in via cooperativa*, in “Fede e lavoro”, IX (1904), 1.07; *Cooperative di produzione*, in “Fede e lavoro”, IX (1904), 5.08. Il più convinto fautore della cooperazione di produzione era comunque il Lanzerotti: “[...] l'unica fonte di un risorgimento economico del Trentino non è a cercarsi che nella produzione. Come sanare le grandi piaghe della emigrazione delle braccia, delle intelligenze e del denaro, fenomeno questo che tormenta e distrugge la vita sociale trentina, se non si procura lavoro alle braccia, occupazione ben retribuita alle intelligenze e impiego lucroso

produzione²³⁾ industriale per iniziativa delle comunità locali non aveva certo soddisfatto il Lanzerotti il quale affermava che “[...] la cooperazione produttiva nel nostro paese non sta finora che in lontana proporzione con lo sviluppo delle altre forme di cooperazione. Su 350 società cooperative del Trentino, appena una trentina sarà di cooperative di produzione”²⁴⁾.

L'attività della Federazione nei confronti dei consorzi cooperativi si articolava sostanzialmente in tre campi:

- propaganda dell'idea cooperativa
- istruzione dei contabili e dei magazzinieri per far funzionare e per gestire le cooperative
- attività di revisione amministrativa e contabile delle cooperative²⁵⁾.

Se ci fu un certo impegno degli organi centrali cooperativi verso i problemi della produzione elettrica esso era dovuto in gran parte al fatto che il Lanzerotti, grande appassionato di cose elettriche, era vice presidente della Federazione e quindi era in grado di portare ai più alti livelli le istanze, le esigenze della cooperazione elettrica²⁶⁾. Era sempre il Lanzerotti a sottolineare l'importanza della cooperazione di produzione ed a propagandarne l'idea: “È una cosa che consola il constatare la fondazione di cooperative di produzione e di lavoro nel campo industriale [...] Il sorgere delle industrie elettriche, lo sfruttamento delle nostre forze idrauliche, vere miniere, non si farà attendere ancor molto, buoni essendo i presagi di vita novella, e noi saremo contenti di aver avuto una qualche parte in questo risorgimento”²⁷⁾.

Lo stesso Lanzerotti chiese, in un intervento in seno al consiglio federale della Federazione del 1900, una maggiore attenzione da parte della Federazione verso il settore della cooperazione di produzione elettrica. Egli insisteva affinché la Federazione si occupasse dei consorzi elettrici così come essa interveniva ad aiutare la nascita e la

a capitali ? In causa di circostanze nostre speciali riguardanti il capitale privato, posta la grandiosità dell'azione cooperativa trentina la unica via di uscita, la vera strada maestra per arrivare a ciò, sta nella produzione fatta coi mezzi e per mezzo delle cooperative di consumo. I consumatori che diventano produttori per il Trentino significa la indipendenza economica del paese” (*Congresso generale della Federazione, Discorso del Vicepresidente*, in “La cooperazione trentina”, IX (1904), pp. 138-139).

²³⁾ Si veda A. LEONARDI, *La Federazione* cit., pp. 242-263.

²⁴⁾ E. LANZEROTTI, *Primavera industriale*, in “La cooperazione trentina”, IX (1904), pp. 52-55.

²⁵⁾ L'attività di revisione della Federazione fu importante non solo perché essa in questo modo controllava dal punto di vista amministrativo e contabile l'attività di tutti i consorzi federati, ma anche perché le autorità amministrative austriache si appoggiarono ad essa per fare le revisioni anche a consorzi non federati. “Ciò che la Federazione imponeva alle proprie società fino dal suo nascere, cioè fino dal 1895, venne poi reso obbligatorio colla legge 10.06.1903 n°133 B.L.I., in forza della quale ogni consorzio economico fondato sulla legge 09.04.1873 n° 70, è obbligato a sottoporsi ad una revisione generale almeno ogni due anni.” (*Cenni sulla cooperazione*, cit. p. 10). Tale legge fu pubblicata sul periodico della cooperazione “La cooperazione trentina”, VIII (1903), pp. 161-173.

²⁶⁾ Si veda A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 29.03.1900.

²⁷⁾ *Il congresso della Federazione*, relazione del vicepresidente E. LANZEROTTI in “La cooperazione trentina”, V (1900), p.76.

crescita di famiglie cooperative e casse rurali. Ed uno dei mezzi per fare ciò era l'istituzione di corsi di istruzione per contabili e magazzinieri. È certo che per i consorzi elettrici l'istruzione sarebbe stata più difficile e complicata, se si pensa che da pochi anni era stata introdotta la luce elettrica e quindi la preparazione di operai elettricisti era piuttosto difficoltosa.

La richiesta del Lanzerotti veniva comunque accreditata dal consiglio federale il quale “approva pienamente l'esposizione del vice presidente Lanzerotti e lo incarica di fare i passi necessari affinché coll'aiuto dei mezzi dello Stato, della Camera di Commercio e d'Industria si possa dare principio ad un'azione intesa in questo senso a tenere quanto prima dei corsi d'istruzione per operai elettricisti a cui i Municipi, i Comuni, le società e i privati possano mandare gli operai ad istruirli, riconoscendo il bisogno estremo di ciò nel nostro Trentino dove gli impianti elettrici sono già molti”²⁸⁾.

L'anno seguente il Lanzerotti, in qualità di presidente delle Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia (OEIAA), diramava una nota alle imprese elettriche trentine in cui si prevedeva la costituzione di una associazione fra gli esercenti delle industrie elettriche del Trentino²⁹⁾ che raccogliesse tutte le imprese elettriche per:

- a) promuovere lo sviluppo delle imprese elettriche
- b) per favorire il progresso, mercé il perfezionamento di Statuti, regolamenti, contratti, uniformità di indirizzo tecnico e amministrativo
- c) per controllare l'andamento mediante revisioni tecniche ed amministrative
- d) per tutelare ed invigilarne gli interessi morali e materiali di fronte agli utenti, a terzi
- e) per indirizzarne le operazioni di acquisto, di credito, di consumo ed in generale per promuovere le vicendevoli relazioni”³⁰⁾.

Il 19 aprile 1902 si radunarono i rappresentanti di 9 non meglio precisate società elettriche per dare vita a questa nuova associazione e, come risulta dallo scritto di Lanzerotti, l'esito fu favorevole. L'associazione doveva costituirsi entro l'anno. La proposta per la creazione di una associazione sembrava in un primo momento coinvolgere tutte le imprese elettriche trentine: comuni consorzi e privati³¹⁾. In realtà non si conosce l'ulteriore sviluppo futuro che ebbe questa iniziativa, ma data la mancanza di qualsiasi documentazione posteriore è lecito supporre che non ebbe alcun seguito. Poco tempo dopo fu presentata al consiglio federale del 29 aprile 1902 della Federazione la domanda del consorzio elettrico-industriale di Pelugo e di diversi altri consorzi elettrici (che non sono nominati) per costituire una III¹ sezione della Federazione³²⁾ appositamente per le società elettriche.

²⁸⁾ A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale. Verbale dei congressi federali del 29.03.1900.

²⁹⁾ E. LANZEROTTI, *Per l'elettrotecnica trentina* in “La voce cattolica”, XXXVII (1902), 15-16.03.

³⁰⁾ E. LANZEROTTI, *Gli impianti elettrici del Trentino*, in “La rivista Tridentina” II (1902), n. 2, pp. 177-178.

³¹⁾ Cfr. E. LANZEROTTI, *Per l'elettrotecnica trentina* in “La voce cattolica”, XXXVII (1902), 15-16.03; E. LANZEROTTI, *Per gli impianti elettrici* in “La voce cattolica”, XXXVII (1902), 20.12.

³²⁾ A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 29.04.1902. La struttura della Federazione prevedeva infatti soltanto due sezioni distinte dei consorzi cooperativi con propri

L'organismo unico per le cooperative elettriche avrebbe dovuto, secondo quest'ultima configurazione, collocarsi all'interno della Federazione: "La cagione principale è la mancanza di una organizzazione, di una associazione centrale che rappresenti gli interessi dell'elettrotecnica tridentina" ³³⁾). La specifica richiesta da parte dei consorzi elettrici di costituire una III^a sezione in seno alla Federazione rifletteva le diverse necessità da parte dei consorzi elettrici rispetto alle cooperative di credito e di consumo. La richiesta andava nella direzione di catalizzare una maggiore attenzione da parte degli organi centrali cooperativi nei confronti di consorzi che avrebbero avuto problemi di diversa natura rispetto a quelli di credito e di consumo quali ad esempio la particolare formazione tecnica degli operai elettricisti nonché degli amministratori i quali dovevano avere non solo delle nozioni contabili amministrative, ma anche nozioni elettrotecniche di base per poter prendere decisioni appropriate in caso di rotture o di sostituzione dei macchinari elettrici ³⁴⁾). La Federazione non valutò positivamente l'opportunità di istituire una terza sezione ed infatti il consiglio federale del 29 aprile 1902 deliberò di "non convenire questa nuova sezione, bastano che le stesse entrino nella II sezione che è quella dei sodalizi cooperativi. Da parte della Federazione si faranno, entro i limiti del possibile tutti quei passi che si renderanno opportuni pel maggior sviluppo delle società [elettriche]" ³⁵⁾.

Ma i segnali di una certo distacco della Federazione nei confronti della cooperazione di produzione industriale venivano dalla minima adesione dei consorzi elettrici alla Federazione. Mentre nella cooperazione di credito e di consumo l'adesione alla Federazione riguardava la stragrande maggioranza dei consorzi, nella cooperazione elettrica accadde l'inverso: su 12 consorzi elettrici sorti fino al 1907 soltanto due si aggregarono alla Federazione ³⁶⁾, le OEIAA nel 1899 e le Officine elettrico-industriali di Cavedine nel 1904.

organi come i congressi di sezione e le giunte di sezione autonomi. Le due sezioni erano: la sezione delle casse rurali da una parte e la sezione dei sodalizi cooperativi dall'altra. Quest'ultima sezione nei fatti rappresentava le famiglie cooperative visto che la maggior parte dei sodalizi economici erano proprio delle cooperative di consumo. Per un approfondimento del ruolo della Federazione e delle altre istituzioni centrali cooperative prima del conflitto mondiale si veda G. Margoni, *Il manuale del cooperatore*, Trento, 1914.

³³⁾ E. LANZEROTTI, *Gli impianti elettrici del Trentino*, in "La rivista Tridentina", II (1902), n. 2, p. 170.

³⁴⁾ Spesso ad esempio le piccole aziende elettriche si affidavano ai rappresentanti delle diverse case elettrotecniche per consigli, acquisti, ecc. ed essi, secondo il Lanzerotti, molte volte approfittavano della mancanza di nozioni tecniche degli amministratori delle centrali per collocare macchinari che non rispondevano alle reali necessità dell'impianto.

³⁵⁾ A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 29.04.1902.

³⁶⁾ Si noti che il Lanzerotti aveva posto il problema dell'adesione delle cooperative elettriche fin dal 1900: "[...]il Dr. Lanzerotti fa presente la nuova posizione in cui si trova la Federazione, poiché sorgano e vengano accettate nel nesso federale le società cooperative elettriche e industriali. Quindi sta bene che il consiglio federale si occupi anche di questa nuova forma cooperativa e come istruisce e forma la contabilità delle casse rurali o delle famiglie cooperative così dovrà cercare di istruire e formare quella delle cooperative elettriche di lavoro e industriali" (A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 29.04.1902).

Nel 1903 entrò in vigore la legge sulle revisioni che i obbligava i consorzi economici ad una revisione contabile ed amministrativa. La Federazione, la quale già svolgeva per statuto attività di revisione al fine di controllare l’andamento dei consorzi federati, veniva incarica dai tribunali di Trento e di Rovereto ad effettuare anche revisioni di consorzi elettrici non federati: iniziava così tra la Federazione ed i consorzi elettrici non federati un rapporto che non andò comunque al di là dei controlli amministrativi e contabili di legge. La Federazione non riuscì a superare uno stato di “freddezza” nei confronti della cooperazione di produzione ed in particolare della cooperazione elettrica³⁷⁾.

Un primo bilancio sull’attività dei consorzi elettrici

Quale fu il bilancio dell’attività dei consorzi elettrici alla fine del 1906? Si è scelta tale data per fare un bilancio provvisorio per diversi motivi. Prima di tutto nella storia dei consorzi elettrici del periodo prebellico, a partire dal 1907, si apriva una nuova fase: si costituirono i primi consorzi elettrici di distribuzione che acquistavano energia elettrica dalle grandi centrali elettriche comunali di Trento sul Sarca e di Rovereto sul Ponale.

Inoltre il 1906-07 coincideva con un mutamento di rotta all’interno del movimento “clericale” nella scelta dei mezzi per favorire lo sviluppo industriale trentino. Scrive il Moioli che “non c’è voluto molto perché i responsabili della compagine cattolica si rendessero conto che le vie cooperative [quali le esperienze delle OEIAA e delle altre officine elettriche] erano del tutto inadeguate a dare concreta attuazione ai loro propositi realizzativi in campo industriale e ferroviario”³⁸⁾.

Nel 1906 vennero inoltre praticate le prime revisioni da parte della Federazione a consorzi elettrici di produzione non federati. Esse consentono di formulare un primo bilancio di tali esperienze.

Infine il 1906 suddivide in due sottoperiodi pressoché temporalmente omogenei il periodo intercorso fra il 1898, anno in cui fu inaugurato il primo consorzio elettrico, fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale: un bilancio a questa data dell’attività dei consorzi elettrici consentirà di comprendere meglio le loro vicende.

Alla fine del 1906 i consorzi elettrici erano così suddivisi nei diversi distretti politici del Trentino³⁹⁾:

³⁷⁾ Nel 1907 su di una pubblicazione della Federazione si poteva leggere: “[...] è certo che la cooperazione di produzione è chiamata ad apportare al Trentino maggiori vantaggi che non la cooperazione di consumo, ma occorrerà del tempo prima di arrivarvi trovando molte difficoltà da superare”. *Cenni sulla cooperazione nel Trentino alla fine del 1906*, Federazione delle casse rurali e dei sodalizi cooperativi, Trento, 1907, p. 8.

³⁸⁾ A. MOIOLI, *De Gasperi* cit., p. 151.

³⁹⁾ Fonti: tabella 6; Camera di commercio e d’industria Rovereto, *Indirizzi di tutti gli esercenti d’industria e commercio*, Rovereto, 1903, pp. 485-493.

Distretto politico di Borgo:

Pieve Tesino: Officina elettrica e soc. coop. di Tesino

Distretto politico di Cles:

Romeno: Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia

Monclassico: Officine elettrico-ind. di Plaoresa

Distretto politico di Riva:

Legos: Società elettrica Leudrense

Distretto politico di Tione:

Condino: Officina elettrica di Condino

Roncone: Officina elettrica in Roncone

Pinzolo: Officine elettrico-ind. alta Rendena

Pelugo: Officine elettrico-ind. media e bassa Rendena

Creto: Officine elettrico-ind. della Valle del Chiese,

Stenico: Consorzio elettrico-ind. di Stenico

Storo: Officine elettrico-ind. di Storo

Distretto politico di Trento:

Cavedine: Officine elettrico-industriali di Cavedine

Le revisioni praticate dalla Federazione in base alla legge del 10.06.1903 n° 133 B.L.I. mettevano in luce quelli che erano i problemi amministrativi, gestionali e contabili dei consorzi elettrici, non facevano però emergere eventuali carenze di gestione di tipo elettrotecnico. Le revisioni non riguardavano quindi gli impianti ed i macchinari delle centrali.

Da un punto di vista contabile le revisioni mostravano la sostanziale buona tenuta della contabilità, anche se incompleta, da parte dei consorzi elettrici: buoni risultati, in termini di giudizio da parte dei revisori federali, erano stati ottenuti dalle revisioni effettuate alle officine elettriche di Cavedine, di Condino, di Pinzolo, di Storo, mentre mediocri fu lo stato in cui vennero trovate le officine elettriche di Monclassico e di Creto⁴⁰⁾. Soltanto dalla revisione delle officine elettriche di Roncone venne a galla una condizione che a lungo termine si sarebbe dimostrata insostenibile: "Il consorzio si trova in condizioni di passività e nelle attuali condizioni può difficilmente risorgere"⁴¹⁾.

⁴⁰⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica di Condino, bb. 46-49, *Protocollo di revisione del 28.07.1906*; ivi, Officine elettrico-industriali di Cavedine, bb. 36-39, *Protocollo di revisione del 25.05.1905*; ivi, Officine elettrico-industriali dell'Alta Rendena, bb. 134-137, *Protocollo di revisione del 7.09.1909*; ivi, Officine elettrico-industriali dell'Alta Valle del Chiese, bb. 60-61, *Protocollo di revisione del 21.07.1906*; ivi, Officine elettrico-industriali di Plaoresa, bb. 138-141, *Protocollo di revisione del 2.05.1907*; ivi, Officine elettrico-industriali di Storo, bb. 205-208, *Protocollo di revisione del 2.06.1906*. Mancano i protocolli di revisione ed i rapporti revisionali di alcuni consorzi come le Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia e quelle di Tesino, di Stenico, di Legos e di Pelugo.

⁴¹⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Roncone, bb. 156-163, *Rapporto revisionale del 25.07.1906*.

Il funzionamento dei consorzi, dal punto di vista amministrativo e cioè per ciò che riguarda l'operato degli organi sociali come il consiglio di amministrazione, l'assemblea generale dei soci, il comitato dei sindaci ed il comitato dei probiviri era anche soddisfacente. Le disposizioni statutarie erano cioè rispettate nella maggioranza dei consorzi con l'eccezione delle officine elettriche di Roncone e di Plaocesa ⁴²⁾. In generale, anche se la contabilità era ben tenuta nei limiti sopra riportati, emergeva da una analisi delle revisioni la carenza per quasi tutti i consorzi di una contabilità completa e ordinata che non rispondeva alle esigenze dell'attività del consorzio. È infatti verosimile affermare che i consorzi elettrici, rispetto ad altre realtà cooperative di paese come la famiglia cooperativa o la cassa rurale, per la complessità dell'attività che andava dalla produzione alla distribuzione, dall'investimento finanziario consistente alla somministrazione al singolo utente, avrebbero richiesto una contabilità complessa.

Le revisioni, comunque non misero in luce altri problemi, come ad esempio quelli tecnici che tali consorzi ebbero a causa soprattutto della mancanza di cognizioni elettrotecniche degli amministratori delle centrali ⁴³⁾. Tali carenze si sarebbero riflesse in errate valutazioni delle esigenze tecniche degli impianti quando vi era da potenziarli oppure da sostituirne alcune parti. Tutto ciò, unito alla domanda rigida, prevalentemente costituita da energia per illuminazione, alla redditività differita nel tempo e agli immobilizzi di lunga durata avrebbe procurato di lì a poco diverse difficoltà alle amministrazioni dei consorzi elettrici. Infatti la bassa redditività dei consorzi elettrici e quindi l'incapacità di restituire i mutui concessi dalle banche, quando per necessità cominciarono a chiedere la restituzione dei prestiti, minacciava la sopravvivenza stessa di alcuni consorzi. Tale situazione venne alla luce più tardi negli anni prebellici quando l'immobilizzo da parte delle banche divenne evidente ed era tanto più gravoso quanto più esse erano di

⁴²⁾ “Manca un regolare libro matricola [...] Le sessioni del Consiglio di amministrazione sono in media 3 all'anno. Lo stesso non esplicò la propria attività come era suo dovere, ed il Presidente se ne approfittò di ciò dando ordini, liquidando specifiche ed osservando il regolamento interno a capriccio, senza interpellare in merito, come era suo dovere, il sopraccitato Consiglio di amministrazione. [...] Non furono mai praticati controlli nell'amministrazione [...] Il debito incontrato con la cassa rurale non è fatto regolarmente [...] Registrazione trascurata e confusa assai non corrispondente alla gestione d'affari del Consorzio [...] Lo statuto è incompleto e d'inciampo agli affari sociali e in quanto riguarda l'amministrazione interna deficiente assai” (A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Roncone, bb. 156-163, *Rapporto revisionale del 25.07.1906*). La revisione fatta all'officina elettrica di Monclassico metteva in luce il malfunzionamento degli organi sociali. La direzione si riuniva “rarissime volte, il consiglio di sorveglianza non svolgeva le sue funzione e si “interessa[va] poco della società” (A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico-industriali di Plaocesa, bb. 138-141, *Protocollo di revisione del 2.05.1907*).

⁴³⁾ Una pubblicazione della Federazione del 1906 metteva in rilievo l'importanza della realtà costituita dalle officine elettriche cooperative, ma anche i problemi che ebbero alcuni consorzi nella gestione: “Se non si può dire che, per mancanza di cognizioni in materia, tutti questi consorzi [elettrici] sortirono un felice successo, puossi in quella vece asserire ed eventualmente dimostrare, che parecchi, e sono i principali, ebbero uno splendido esito, sia sotto l'aspetto amministrativo, sia sotto l'aspetto industriale e sociale” (*Cenni sulla cooperazione*, cit., p. 8); cfr. A. Mololi, *De Gasperi* cit. pp. 149-150).

piccole dimensioni. Ed a finanziare la maggior parte dei consorzi elettrici furono proprio le casse rurali ⁴⁴⁾.

Al di là dei problemi sopra esposti quasi tutti i consorzi elettrici che si costituirono tra il 1898 ed il 1905 realizzarono il primo obiettivo statutario di diventare produttori e distributori di energia elettrica ⁴⁵⁾. Vi era però un altro obiettivo primario da raggiungere secondo gli statuti delle officine elettrico-industriali e cioè il favorire l'impianto e lo sviluppo di industrie quali mulini, segherie, fucine, ecc. Se tale sviluppo fosse la conseguenza dell'assunzione diretta di tali industrie da parte del consorzio elettrico oppure fosse una conseguenza indiretta, nel senso che l'energia elettrica prodotta poteva essere venduta anche per forza motrice alle nascenti industrie su base tradizionale non può essere irrilevante ai fini della nostra analisi ⁴⁶⁾.

Occorre allora stabilire se il consorzio elettrico industriale favorì in modo tangibile lo sviluppo di altre industrie localizzate nella stessa zona di distribuzione del consorzio elettrico. La concretezza di tale intervento si sarebbe potuta realizzare in diversi modi:

- fondare direttamente le industrie;
- partecipare con capitali alle industrie nascenti;
- vendere l'energia a basso prezzo favorendo l'adozione di macchinari elettrici e riducendo i costi variabili.

Per ciò che riguarda i primi due punti si hanno delle risposte certe. Fra tutte le officine elettrico industriali l'unica officina che assunse in modo diretto anche altre industrie furono le Officine elettrico-industriali di Cavedine ⁴⁷⁾. A Cavedine le officine elettriche oltre a gestire una centrale elettrica, gestivano una segheria, un mulino, un panificio, un magazzino che fungeva da cooperativa di consumo, una cantina sociale ed un caseificio ⁴⁸⁾. Tutte le altre officine elettrico-industriali non riuscirono invece a realizz-

⁴⁴⁾ Si veda infra pp. 413-417.

⁴⁵⁾ Unica eccezione è la Società elettrica Leudrense costituita nel 1901 e regolarmente registrata come consorzio economico al Tribunale di Commercio. (Archivio di Stato di Trento (A.S.T.), Capitanato distrettuale di Riva, busta c 215, *Statuto della Società elettrica Leudrense*, Riva, 1915). Essa cominciò ad operare soltanto dopo il 1907 come consorzio elettrico di distribuzione acquistando l'energia dal Municipio di Rovereto. "La società ha oggidi 127 soci e questo è il primo anno di sua attività pratica, mentre gli altri passarono tutti in trattative teoretiche" (A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Società elettrica Leudrense, bb. 95-98, *Protocollo della adunanza generale tenuta il 28.06.1908*, allegato).

⁴⁶⁾ In ogni caso la vendita di energia elettrica per forza motrice era ricercata dalle amministrazioni delle centrali elettriche perché consentiva la vendita di energia prodotta anche di giorno che altrimenti sarebbe rimasta inutilizzata. La vendita di energia idroelettrica per forza motrice faceva quindi aumentare gli introiti delle società elettriche senza nessun costo aggiuntivo se non quello dell'allacciamento dell'utente alla rete distributiva.

⁴⁷⁾ Cfr. E. LANZEROTTI, *Le Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia e la centrale elettrica sul Novella*, Trento 1913, p. 25-26.

⁴⁸⁾ Per una esauriente descrizione della cooperazione a Cavedine nel periodo antecedente la Prima Guerra Mondiale si veda M. BOSETTI, *Antiche e moderne forme di cooperazione a Cavedine*, Mori, 1987. In particolare per le officine elettriche si veda, ivi, pp. 146-167.

zare un simile programma limitandosi alla sola produzione e distribuzione di energia elettrica⁴⁹⁾.

Per ciò che riguarda il terzo punto sopra enunciato si può affermare che le officine elettrico-industriali cercarono di applicare delle tariffe agevolate per la fornitura di energia elettrica anche se non riuscirono a finanziare o a partecipare direttamente in attività industriali⁵⁰⁾.

⁴⁹⁾ Ciò risulta dall'analisi dei rapporti revisionali, dai protocolli di revisione e dai bilanci. Nessun altro consorzio elettrico al di fuori delle Officine elettrico-industriali di Cavedine assunse in modo diretto o attraverso partecipazioni altre attività industriali.

⁵⁰⁾ Un esempio di applicazione differenziata delle tariffe in base all'impiego dell'energia elettrica viene dal regolamento del 1906 applicato dalle OEIAA: "1. Per forza motrice a qualunque uso, di luce, riscaldamento, forni, cucina, ecc., [...] col diritto di usufruire giorno e notte, per cavallo anno cor. 180.

2. Per gli scopi come ad 1., ma con interruzione giornaliera [...], per cavallo anno cor. 126

3. Per scopi di forza motrice propriamente detta, cioè per solo comando di macchine operatrici, agricole ed industriali, giorno e notte per cavallo anno cor. 100

4. Per scopi come ad 3., ma condizionata come ad 2., per cavallo anno cor. 70" (*Regolamento, condizioni e tariffe*, Officine elettrico industriali dell'Alta Anaunia, approvate nella sessione di direzione 26.03.1906, pp. 13-14). Le vicende che caratterizzarono lo sviluppo delle OEIAA mettono in evidenza le difficoltà che incontrarono i cooperatori trentini nel voler realizzare gli ambiziosi progetti di sviluppo industriale. La nascita e l'operare delle OEIAA furono infatti caratterizzate da polemiche riguardo alla gestione del consorzio cooperativo. Il Lanzerotti, presidente delle OEIAA veniva accusato di cattiva amministrazione sia dall'esterno tramite articoli apparsi sul giornale liberale "L'Alto Adige" (E. LANZEROTTI, *Le Officine elettrico-industriali*, cit., p.16; Si veda anche *Il processo Dr. Lanzerotti-Zuccali* in "Il Trentino", IX (1904), 23.09), sia dall'interno della società per l'opposizione di una parte della direzione.

Secondo il Lanzerotti furono proprio queste lotte intestine alla società che impedirono alla stessa di impegnarsi in modo diretto anche in altre industrie: "La lotta che era stata segreta, divenne poi aperta e personale quando fui costretto a decampare dal programma fondamentale per cui erano sorte le OEIAA, cioè dal programma elettrico ed anche industriale, e dovettero adattarmi a far sorgere qualche industria con mezzi privati, per dar maggior vita all'impianto elettrico. Secondo le mie idee l'impianto elettrico doveva avere attorno a sé, per conto proprio, aziende industriali e commerciali che lo completassero in una istituzione commerciale ed industriale multiforme estesa e completa. Nell'Alta Anaunia non sono riuscito di portare a compimento tale programma elettrico-industriale riuscito invece bene a Cavedine, e da me predicato qualche anno prima, con conferenze scritte e stampati. La società cooperativa elettrica e industriale di Cavedine divenne effettivamente un'azienda elettrica, industriale e commerciale" (LANZEROTTI, *Le Officine elettrico-industriali*, cit., pp. 25-26). La mancata realizzazione del programma industriale delle OEIAA, come afferma sopra lo stesso Lanzerotti, non impedì la nascita di piccole industrie artigianali che si svilupparono però per iniziativa privata. Nonostante le disposizioni statutarie atte a favorire lo sviluppo di industrie nell'Alta Anaunia, le OEIAA si limitarono quindi alla produzione e distribuzione di energia elettrica. La direzione delle OEIAA seppe comunque valorizzare in modo sorprendente la produzione di energia con coraggiose scelte di ampliamento dell'impianto elettrico per fornire l'energia elettrica necessaria alla ferrovia Transatesina per il tratto Caldaro-Mendola ed in seguito nel 1909 alla tramvia elettrica Dermulo-Mendola. Al momento della inaugurazione, nel 1901, l'impianto delle OEIAA sviluppava una potenza di 400 CV ed era per grandezza il terzo impianto elettrico del Trentino dopo quelli di Trento e Riva (E. Lanzerotti, *Gli impianti elettrici del Trentino*, in "La rivista Tridentina" II (1902), n. 2, p. 179); al momento della liquidazione delle OEIAA alla UTIE, nel 1910, l'impianto aveva una potenza di poco inferiore a quella del consorzio elettrico cooperativo di Pieve Tesino (*Statistica delle officine elettriche nel Trentino*, in "Bollettino mensile dell'UTIE", I (1910), n. 2, p. 24). Le OEIAA alla metà degli anni '10 avevano già raggiunto una discreta potenzialità, la centrale aveva una potenza di 750 CV e l'energia veniva distribuita in tutti i paesi dell'Alta Anaunia.

L'importanza sociale ed economica che le officine elettriche cooperative assunsero nel periodo considerato lo si può vedere anche dalla consistenza numerica dei soci che aderirono a tali iniziative (tab. 4⁵¹).

Tabella 4

N° dei soci aderenti ai consorzi elettrici negli anni 1906-1907

DENOMINAZIONE DEL CONSORZIO	N° SOCI
Officina elettrica in Condino	84
Officina elettrica in Roncone	136
Officine elettrico-ind. dell'Alta Anaunia, Romeno	508
Officine elettrico-industriali di Cavedine	716
Officine elettrico-ind. alta Rendena, Pinzolo	333
Officine elettrico-ind. media e bassa Rendena, Pelugo	500
Officine elettrico-ind. della Valle del Chiese, Creto	900
Società elettrica Leudrense, Legos	104
Officina elettrica di Tesino	520
Officine elettrico-ind. di Plaocesa, Monclassico	49
Consorzio elettrico-ind. di Stenico	950
Officine elettrico-ind. di Storo	572
 TOTALE	 5372

Fonte: i dati per ogni consorzio sono ricavati da A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati: Officina elettrica in Condino, bb. 46-49, *Protocollo di revisione* del 28.07.1906; Officina elettrica in Roncone, bb. 156-163, *Protocollo di revisione* del 9.07.1906; Officine elettrico-industriali di Cavedine, bb. 36-39, *Protocollo di revisione* del 25.05.1905; Officine elettrico-ind. alta Rendena, bb. 134-137, *Protocollo di revisione* del 7.09.1909; Officine elettrico-ind. della Valle del Chiese, bb. 60-61, *Protocollo di revisione* del 21.07.1906; Società elettrica Leudrense, bb. 95-98, *Bilancio* al 31.12.1908; Officine elettrico-ind. di Plaocesa, bb. 142-144, *Resoconto della gestione amministrativa per il 1907*; Consorzio elettrico-ind. di Stenico, bb. 201-204, *Resoconto della gestione amministrativa dal 14.05.1905 al 1.07.1908*; Officine elettrico-ind. di Storo, bb. 205-208, *Protocollo di revisione* del 2.06.1906. Per le Officine elettrico-ind. dell'Alta Anaunia si veda *L'adunanza generale della Società elettrica dell'Alta Anaunia*, in "Il Trentino", a. XLIV (1906), 19.05. I dati delle Officine elettrico-ind. media e bassa Rendena e della Officina elettrica di Tesino sono stimati.

La prima fase di sviluppo dei consorzi elettrici di produzione si concluse con il 1906. L'anno seguente venne fondato il primo consorzio esclusivamente di distribuzione il quale fu il primo di una realtà, quella della distribuzione di energia, che conobbe lo sviluppo più consistente a partire dal 1909.

⁵¹) L'importanza delle cooperative elettriche si deduce anche dal fatturato delle cooperative operanti nell'intero Tirolo nel 1908 ammontante a 2.811.051 cor., circa il 75% del fatturato complessivo di tutte le cooperative elettriche austriache (A. LEONARDI, *L'area trentino-tirolese*, cit., p. 269).

I consorzi elettrici di sola distribuzione

Le città di Trento, Rovereto e Riva furono le protagoniste dell'elettricità trentina a partire dal 1906⁵²⁾. Anche prima di tale data le centrali di questi tre comuni erano le più grandi del Trentino in termini di cavalli installati, ma fino ad allora l'energia prodotta serviva quasi esclusivamente ai bisogni delle città. In seguito, invece, le amministrazioni comunali di queste città si impegnarono nel campo idroelettrico impiegando cospicui investimenti per ampliare i vecchi impianti idroelettrici e costruirne di nuovi i quali avrebbero fornito energia elettrica anche ad altri comuni delle zone circostanti⁵³⁾.

L'ampliamento della distribuzione rispondeva ad un sistema di razionalità ed economicità della gestione degli impianti idroelettrici. Infatti le spese d'impianto, molto sostenute, se rapportate ad una maggiore area di distribuzione comportavano una minimizzazione dei costi con effetti rilevanti sui bilanci comunali. Le grandi dimensioni erano quindi convenienti ed i grandi comuni trentini cominciavano a comprendere ed apprezzare la strategia di ampliamento della zona di distribuzione. E l'importanza dei grandi impianti comunali si desume facilmente delle percentuali di cavalli prodotti rispetto al totale delle imprese elettriche trentine all'inizio del secolo ed alla vigilia della Prima Guerra Mondiale: mentre nel 1902 gli impianti di Trento Rovereto e Riva producevano appena il 35 % del totale, nel periodo prebellico essi producevano circa il 70 % di tutta la produzione di energia elettrica trentina⁵⁴⁾.

L'attività di distribuzione a regia consorziale ed a regia comunale in Trentino cominciò a diffondersi quindi dopo il 1907. I paesi trentini che non avevano eretto un proprio impianto acquistavano quindi energia elettrica dalle centrali che producevano energia esuberante rispetto ai bisogni delle città. Talvolta era lo stesso comune a stipulare il contratto e quest'ultimo distribuiva poi l'energia agli utenti finali, talvolta la popolazione di un determinato centro si riuniva in consorzi cooperativi (tab. 5) per fare l'acquisto collettivo e quindi smerciare l'energia ai soci.

⁵²⁾ Per la descrizione dei nuovi impianti di Trento e Rovereto: S.A. *Come sorse la SIT "Società Industriale Trentina"*, Società Industriale Trentina, Trento 1927, pp. 3-5. Per la descrizione della nuova centrale: *La centrale elettrica sul Sarca I*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 22-23; *La centrale elettrica sul Sarca II*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 23-24.11; *La centrale elettrica sul Sarca III*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 25-26.11; *La centrale elettrica sul Sarca IV*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 26-27.11; *La centrale elettrica sul Sarca V*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 27-28.11; *La centrale elettrica sul Sarca VI*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 28-29.11; *La centrale elettrica sul Sarca VII*, in "L'Alto Adige", XXII (1907), 29-30.11, *Rovereto e la sua AEM*, Azienda Elettrica Municipalizzata di Rovereto, Rovereto, 1965, p. 19. Per una esaurente relazione dell'impianto di Biacesa sul Ponale: A. PANZARASA, *Impianto idroelettrico municipale della città di Rovereto*, Milano 1910.

⁵³⁾ È opportuno comunque sottolineare che anche altre centrali trentine di più piccole dimensioni distribuivano energia ai paesi circostanti come ad esempio la centrale comunale dei paesi di Tuenno e Cles in Valle di Non distribuiva energia ai consorzi cooperativi di Flavon e Terres, a quello di Cunevo ed a quello di Denno.

⁵⁴⁾ I dati sono stati presi dalle diverse statistiche dell'epoca: E. LANZEROTTI, *Gli impianti elettrici*, cit., p. 179; C. BATTISTI, *Il Trentino, Illustrazione statistico-economica*, Milano 1915, p. 142; *Aspetti della economia del Trentino*, Consiglio provinciale dell'economia, Trento 1931, pp. 189-190.

Tabella 5

Elenco dei consorzi di distribuzione sorti nel periodo 1907-1914

DENOMINAZIONE CONSORZIO	SCOPO	COST.
Società elettrica Leudrense, Legos	distribuzione	1901
Società elettrica di Denno	distribuzione	1907
Consorzio elettrico di Flavon-Terres	distribuzione	1909
Consorzio elettrico di Vigolo Vattaro	distribuzione	1910
Consorzio elettrico di Civezzano	distribuzione	1911
Consorzio elettrico di Brentonico	distribuzione	1911
Consorzio elettrico di Cadine	distribuzione	1912
Consorzio elettrico di Folgaria	distribuzione	1913
Consorzio elettrico di Seregnano	distribuzione	1913
Consorzio elettrico della Valle di Gresta, Ronzo	distribuzione	1913
Consorzio elettrico di Cappelle in Lavarone	distribuzione	1913
Consorzio elettrico di Lavarone	distribuzione	1913
Consorzio elettrico di Carbonare	distribuzione	1913
Consorzio elettrico di Verla di Giovo	distribuzione	1914
Società elettrica di Cunevo	distribuzione	1914
Consorzio elettrico cooperativo di Vermiglio	distribuzione	1914
Consorzio elettrico di Vigolo Vezzano	distribuzione	1914
Consorzio elettrico di Calceranica	distribuzione	1914

Fonti: si veda la tabella 6

Da un punto di vista economico e sociale c'era una differenza sostanziale tra l'attività dei consorzi elettrici di distribuzione e quelli di produzione. Essa si può ravvisare nell'entità del capitale impiegato, nell'estensione del bacino di utenza e nel ruolo di propulsore alle industrie organizzate su base tradizionale. Il capitale impiegato dai consorzi elettrici di distribuzione era molto inferiore rispetto agli altri consorzi elettrici. Tali investimenti comprendevano l'installazione delle linee primarie e secondarie, i trasformatori ed infine il materiale elettrico. Mentre gli investimenti dei consorzi elettrici di distribuzione andavano dalle 5.000 cor. per un paese come Cadine, alle 10.000 cor. per Vigolo Vattaro ed infine alle 20.000 cor. per i paesi di Flavon e Terres riuniti in consorzio⁵⁵⁾, gli investimenti dei consorzi elettrici di produzione andavano dalle 20.000⁵⁶⁾ per

⁵⁵⁾ Si vedano nell'ordine A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico di Cadine, bb. 6 - 9, *Resoconto della gestione amministrativa al 31.12.1914*; ivi, Consorzio elettrico di Vigolo Vattaro, bb. 238 - 241, *Protocollo di revisione ai 24.04.1914*; ivi, Consorzio elettrico di Flavon - Terres, bb. 76 - 79, *Bilancio per l'anno 1914*.

⁵⁶⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico industriali di Plaocesa, bb. 138 - 141, *Protocollo di revisione del 25.07.1913*.

un piccolissimo impianto come quello di Monclassico di appena 30 CV, alle 500.000 cor. per impianti come quello delle OEIAA di circa 800 CV⁵⁷⁾.

Il bacino di utenza dei consorzi di distribuzione era limitato al paese sede del consorzio, mentre i consorzi di produzione estendevano il loro operato anche in altri centri. I consorzi di produzione avevano tutto l'interesse ad ampliare la zona di distribuzione ad altri villaggi e quindi raccogliere il maggior numero di soci possibile oltreché di utenti.

Infine il ruolo economico dei due tipi di consorzio era completamente diverso. Mentre i consorzi di produzione svolgevano un'attività industriale vera e propria seppur con potenzialità limitate e fungevano, in determinate situazioni, da volano per l'industria organizzata su base tradizionale, quelli di distribuzione non si discostarono dall'attività di una semplice cooperativa di servizi⁵⁸⁾.

L'attività della Federazione nel campo elettrico nel periodo prebellico

A partire dal 1909, all'interno del movimento cattolico si vennero a creare due organismi che operavano nel campo elettrico: da una parte vi era la Federazione che contava 5 consorzi elettrici federati e che, oltre a svolgere le normali funzioni assegnatele per statuto nel campo della istruzione e della revisione di consorzi, svolgeva anche attività di revisione per i consorzi non federati e quindi anche per i consorzi elettrici; dall'altra sorgeva una nuova società, la UTIE, (Unione Trentina per Imprese Elettriche) controllata dalla Banca Cattolica Trentina e dalla Banca Industriale, la quale aspirava a diventare l'organo centrale per le imprese elettriche trentine come il SAIT lo era per i consorzi di consumo⁵⁹⁾.

Dalle pagine dell'organo ufficiale della Federazione non risulta nessun contributo generale alla cooperazione di produzione industriale nel periodo considerato sia per quanto riguarda la propaganda cooperativa industriale sia per i contributi teorici nei confronti di tale forma di cooperazione. Nemmeno nelle relazione dei congressi federali e nelle riunioni di consiglio federale vi fu alcun esplicito interessamento verso il mondo industriale. Si è inoltre accennato come vi sarebbe stato un cambiamento di rotta all'interno del

⁵⁷⁾ Come la società OEIAA potrebbe sopperire ai suoi impegni di fornitura, in "Bollettino mensile dell'UTIE", I (1910), n. 3, p. 27.

⁵⁸⁾ Cfr. A. MOIOLI, *De Gasperi* cit., p. 149.

⁵⁹⁾ Per un approfondimento delle vicende legate alla UTIE: E. LANZEROTTI: *Memoriale a S.E. il Ministro del Commercio, Sulla convenienza e necessità di esportare una gran parte dell'energia elettrica derivante dalle forze idrauliche*, Trento 1911; *Le Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia e la centrale elettrica sul Novella*, Trento 1913; *Le grandi forze idrauliche del Trentino*, Salò 1915; *Per le industrie elettriche nel Trentino*, Verona 1915; *L'Unione Trentina per Imprese Elettriche e la Società Gardesana per Imprese Elettriche*, Verona 1915; *Sulla origine e sullo scopo, sull'opera patriottica e sul valore nazionale della Società Anonima Gardesana per Imprese Elettriche*, Varallo - Sesia, 1916; *In difesa della mia opera trentina e per una doverosa opera di giustizia*, (1922 ?). Si veda inoltre il "Bollettino mensile dell'UTIE", I-III, (1910-1912).

movimento cattolico riguardo alla scelta dei mezzi per dare impulso all'industria in Trentino⁶⁰). Veniva cioè lasciato in secondo piano il disegno della cooperazione di produzione industriale per intervenire attraverso le "strutture di vertice"⁶¹) come la Banca Cattolica, la Banca Industriale, il SAIT e la UTIE⁶²). Così l'unica attività che la Federazione svolgeva era la revisione amministrativo-contabile dei consorzi elettrici di produzione e di quelli di distribuzione.

Se vi fu un certo atteggiamento remissivo da parte della Federazione nel promuovere con tutti i propri mezzi la cooperazione elettrica, non mancarono episodi che fanno capire, sia le difficoltà che questo settore manifestò, sia la cautela della Federazione verso di esso nel periodo prebellico. E gli episodi che cominciarono a smuovere la situazione di stasi che si poteva scorgere nelle attività federali verso il mondo elettrico furono: in primo luogo le vicende legate alle difficoltà che alcune casse rurali incontrarono dopo aver concesso mutui alle imprese elettriche ed inoltre la questione della cessione delle OEIAA alla UTIE⁶³).

Le vicende concernenti i rapporti tra casse rurali e consorzi elettrici meritano un approfondimento per comprendere l'atteggiamento della Federazione verso il settore elettrico. Alla base di tali difficoltà vi era il precario stato finanziario dei piccoli impianti elettrici: le aspettative di rendita tanto propagandate nel momento della loro fondazione si dimostrarono spesso sbagliate⁶⁴). La bassa redditività di questi ultimi era a sua volta

⁶⁰) A. MOIOLI, *De Gasperi* cit., pp. 151-153.

⁶¹) Ibidem.

⁶²) "È ben vero che le aziende di commercio e d'industria, a cui si affidano di solito le grandi imprese e le grandi opere, sono forme di solito speculative e non cooperative, ma nel caso nostro e nel nostro paese l'importante è che ci sia affidamento alla permanenza delle grandi aziende nelle mani del popolo nostro[...]" (*XVIII Congresso federale. Discorso del vicepresidente*, in "La cooperazione trentina", X VIII (1911), p. 29) Il Lanzerotti giustificava in questo modo l'operare, accanto ai consorzi cooperativi, di società a garanzia limitata come la Banca Industriale e la UTIE.

⁶³) Non ci soffermeremo in questo saggio sulle questioni che videro il passaggio di proprietà delle OEIAA alla UTIE. A tal proposito si vedano *La gran vendita*, in "Alto Adige", XXVI (1911), 18-19.01.1911; *Cose dell'Alta Anaunia*, in "Il Trentino", XLV (1910), 26.03.1910; Si vedano *Corrispondenza dall'Alta Anaunia* in "Bollettino mensile dell'UTIE", I (1910), n. 1, pp. 6-9; *Cose dell'Alta Anaunia* in "Bollettino mensile dell'UTIE", I (1910), n. 2, p. 21; *Cose dell'Alta Anaunia* in "Bollettino mensile dell'UTIE", I (1910), n. 3, pp. 25-27; *Come la Società OEIAA potrebbe sopportare ai suoi impegni di fornitura*, ivi, pp. 27-30; *I principali utenti delle OEIAA chiedono l'intervento dell'I.R. Luogotenenza perché imponga i rimedi del caso*, ivi, p. 30; *Elenco di alcune proposte fatte dalla UTIE alle OEIAA per sistemare le forniture dell'Alta Anaunia*, ivi, p. 31; *Inconvenienti riscontrati nella fornitura d'energia elettrica della centrale sul Novella*, ivi, p.33. Si veda inoltre Archivio della Curia Arcivescovile di Trento (A.C.A.T.), Acta episcopalia del vescovo C. Endrici: 273/1910, lettera di E. Lanzerotti del 24.07.1910; 334/1910, lettera di un curato [?] dell'Alta Anaunia; 357/1910, lettera firmata da don Luigi Concini, don Pietro Salazer, don Giuseppe Gilli, don Leone Clauer, don Mattia Springhetti del 6.09.1910; 376/1910, lettera di un curato[?] dell'Alta Anaunia del 20.11.1910; 385/1910, lettera di un parroco [?] dell'Alta Anaunia del 29.11.1910; 390/1910, risposta del vescovo ad un parroco [?] dell'Alta Anaunia del 06.12.1910.

⁶⁴) Era diffusa l'opinione che gli impianti elettrici avrebbero prodotto utili, oltreché energia. Le parole che vengono da un documento stilato da un comitato promotore per l'installazione dell'energia elettrica

causata da una serie di problemi che afflissero gli impianti elettrici trentini: la mancanza di nozioni tecniche degli amministratori e la carenza di gestione amministrativa e contabile si associano a problemi legati alla natura di un settore in cui gli immobilizzi erano di lunga durata ed in cui la redditività era molto differita nel tempo⁶⁵⁾). Tali problemi si manifestarono in modo tangibile soprattutto con l'insufficiente di alcune casse rurali quando chiesero di ritorno i mutui concessi ai consorzi elettrici⁶⁶⁾.

Il presidente federale Gio Batta Panizza espose in modo chiaro nel 1913 il rischio di immobilizzo cui andarono incontro le Casse Rurali con la concessione di prestiti alle imprese industriali: “L’azienda cooperativa deve far conto, in via principale, sulle sole sue forze e considerare il consorzio di terzi come cosa soltanto transitoria. Specialmente riguardo alle imprese industriali dobbiamo fare questa osservazione: la loro consistenza non deve considerarsi dall’importo favoloso degli affari, dal valore del macchinario in movimento, ma bensì dalla cifra effettiva del capitale che i soci hanno versato e degli utili conseguiti e passati al fondo riserva. [...] L’errore che commettono solitamente le imprese industriali è quello di far assegnamento sul credito anche per quanto costituisce l’allargamento della loro sfera d’affari, e quindi immobilizzano in macchine, o in spese soggette alle norme del deprezzamento, delle somme che in breve periodo possono essere richiamate. Solitamente per l’impianto di imprese industriali si ricorre alle Casse rurali, e queste, purtroppo, si lasciano alle volte adescare dalla prospettiva di un interesse maggiore di quello che realizzerebbero con investimenti di altra specie. [...] Ne deriva in tal modo che la Cassa rurale soffre del danno per la necessità di assumere dei mutui presso altri istituti di credito con una percentuale di interesse molto alta, oppure che le bisogna ritirare il mutuo accordato all’impresa. In quest’ultimo caso è l’impresa che si trova in serio imbarazzo; essa non sempre è nella possibilità di ricevere da altri il denaro che la cassa rurale pretende restituito; tutto il mutuo assunto è immobilizzato; per pagare è inevitabile la liquidazione con tutte le sue conseguenze tristi, disastrose. È assolutamente necessario che le Casse rurali si astengano dagli investimenti in imprese industriali sia perché il loro scopo non lo comporta, sia anche per evitare delle perdite che potrebbero derivare dal fallimento della impresa stessa”⁶⁷⁾.

sono eloquenti: “Se il prezzo di una candela anno [...] presentemente è di una corona, ognuno capisce che tale tasso andrà presto diminuendosi e finita l’ammortizzazione dei capitali esposti, si ridurrà unicamente al prezzo necessario per coprire le spese annue e per accrescere il fondo riserva e di garanzia.” (A.S.T., capitanato distrettuale di Riva, busta c 233).

⁶⁵⁾ Sulle caratteristiche economiche del settore elettrico si veda R. GIANNETTI, *La conquista della forza*, Milano 1985, pp. 13-67. Le centrali trentine risultavano in difficoltà anche secondo la Camera di Commercio, che in una sua pubblicazione affermava che “l’esercizio delle piccole centrali risulta sempre antieconomico” (*Protocollo della seduta ordinaria tenuta dalla Camera di Commercio e d’Industria in Rovereto del 24.04.1908*, I allegato, p. 90).

⁶⁶⁾ Di fatto il canale di finanziamento degli impianti elettrici era prevalentemente acquisito tramite dei prestiti chiesti alle casse rurali dei paesi sede del consorzio.

⁶⁷⁾ *XIX Congresso federale, Relazione dell'on. Presidente*, in “La cooperazione trentina”, XVIII (1913), pp. 40-41. È sottinteso che il presidente federale si riferiva soprattutto ai consorzi elettrici. Erano tali

Il discorso del presidente Panizza prendeva le mosse dai problemi dei consorzi elettrici manifestatisi in seno alla Federazione con due casi eclatanti che vedevano contrapposte le Officine elettrico-industriali di Rumo ed il Consorzio elettrico-industriale di Stenico alle rispettive casse rurali locali di Rumo e di Stenico⁶⁸. Lo stato di liquidazione delle Officine elettrico-industriali di Rumo del febbraio 1912 erano la diretta conseguenza del mancato differimento dei termini di scadenza di un prestito fatto dalla locale cassa rurale al consorzio per un importo di 100.000 cor. La revisione praticata dalla Federazione nello stesso anno metteva infatti in luce la cattiva amministrazione del consorzio: la contabilità tenuta in modo approssimativo, le non avvenute ammortizzazioni dell'impianto ed inoltre la non accortezza degli amministratori nella gestione degli affari⁶⁹). L'impianto, in attività dal 1907, non era sufficientemente finanziato: da una parte era impossibilitato ad autofinanziarsi a causa delle rendite troppo limitate, dall'altra la cassa rurale non voleva più concedere prestiti ed inoltre richiedeva di rientrare al finanziamento concesso⁷⁰). Preoccupata di tale stato di cose la Federazione aveva incaricato i propri revisori di aiutare i liquidatori del consorzio a risolvere la questione proponendo alla Cassa Rurale di Rumo di prorogare il finanziamento. Di fronte al rifiuto della Cassa Rurale di concedere dilazioni si prospettavano diverse soluzioni: cedere l'impianto al Comune di Rumo, ma questi sembrava volesse pagare l'impianto per una cifra troppo esigua, oppure costituire una società a garanzia limitata, infine cedere l'intero impianto alla UTIE che aveva offerto 70.000 cor. L'ultima soluzione fu scartata dai liquidatori che non volevano "lasciare l'impianto in mano straniere"⁷¹).

Mentre per il consorzio elettrico di Rumo vi fu un'asta forzata dell'impianto nel marzo 1914⁷²), per il Consorzio elettrico di Stenico l'esito fu più felice. La vertenza fra Cassa rurale di Stenico e consorzio elettrico dello stesso paese cominciò nel 1912, quando vennero disdette 170.000 cor. di mutuo. Il consorzio elettrico non avendo trovato finanziamenti alternativi si trovava in una difficile situazione e se non si fosse arrivati ad una accordo con la cassa rurale, avrebbe dovuto essere posto in liquidazione. La revisione praticata al Consorzio elettrico di Stenico aveva constatato la presenza di una buona contabilità ordinata, ma in bilancio non erano mai stati fatti ammortamenti. Tenendo conto di tali ammortamenti il deficit presunto per l'anno 1912 sarebbe stato di 35-40.000

consorzi che avevano bisogno di forti prestiti per far fronte alle ingenti spese per il macchinario, per la presa e la tubazione dell'acqua e per gli immobili.

⁶⁸) I problemi si manifestarono in tutto il campo della cooperazione di produzione ed in particolare per i molini. Si veda *La cooperazione e i suoi difetti*, in "La Squilla", XVIII (1913), 27.02; *La cooperazione e i suoi difetti*, ivi, 6.03.

⁶⁹) A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrico-industriale di Rumo, bb. 168 - 170, *Protocollo di revisione del 10.09.1912*.

⁷⁰) A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 6.02.1913.

⁷¹) Ibidem.

⁷²) A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 20.03.1914. Non si conosce l'esito di tale asta anche se presumibilmente l'impianto andò nelle mani del Comune.

cor. ⁷³⁾). I consigli del revisore federale Pallaveri per risollevare le sorti del consorzio si sarebbero risolte nella tenuta di una gestione contabile più razionale, nell'aumento delle tariffe del consumo di luce e forza motrice ed inoltre nell'invito alle casse rurali del distretto ad assumersi in solido il mutuo del consorzio verso la cassa rurale di Stenico. Tali indicazioni vennero recepite dagli amministratori del consorzio e nel settembre del 1913 la Cassa rurale di Fiavè e quella di Vigo Lomaso sbloccarono la situazione vincolando i loro capitali per 5 anni a favore di quella di Stenico prolungando così la scadenza del credito al consorzio elettrico per 5 anni con l'aumento del tasso di interesse e pegno dell'intero impianto.

I due episodi fecero ribadire al consiglio federale l'affermazione che già era emersa dal II° Congresso dei Cattolici trentini del 1912 e che era stata successivamente risottolineata dal presidente federale, vale a dire la raccomandazione alle casse rurali di evitare di occuparsi di investimenti industriali ⁷⁴⁾. Gli investimenti in industrie ammonavano già a due milioni di corone e per la maggior parte esse erano investite in consorzi elettrici. Secondo l'impostazione uscita dal Congresso Cattolico ciò non era consono alla "missione" delle casse rurali visto che a tale scopo era stata creata la Banca Industriale. In realtà la Banca Industriale, come mette in rilievo il Leonardi non ebbe rapporti facili con il movimento cooperativo al punto che nei consigli di amministrazione, negli anni prebellici non si forniva più alcuna informazione circa i legami con il movimento cooperativo ⁷⁵⁾. Alla luce di quanto esposto i consorzi elettrici furono considerati attività rischiose che potevano far naufragare gli intenti cooperativi di una intera comunità ⁷⁶⁾.

Alla vigilia del conflitto mondiale il settore della cooperazione di produzione era "tutt'altro che saturo per l'intervento cooperativo" ⁷⁷⁾. Mentre nei primi anni del '900 la cooperazione di produzione rientrava come argomento di discussione nei congressi federali, nei consigli federali e nell'organo della Federazione, negli anni '10, fino allo

⁷³⁾ A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico-industriale di Stenico, bb. 201 - 204, *Relazione di revisione del 10.05.1913*.

⁷⁴⁾ Il II congresso dei cattolici trentini in "La cooperazione trentina", XVII (1912), p. 53. I due milioni di cor. investiti in imprese industriali erano per la grande maggioranza investimenti in consorzi elettrici e molini. Infatti su un totale di prestiti ai soci di 9.916.000 cor. suddivise su 14.802 libretti, quelli erogati a consorzi elettrici e molini erano 1.983.236 cor. e cioè circa il 20 % suddivisi in 297 libretti (*Il II Congresso generale dei Cattolici Trentini, Seconda e terza giornata*, in "Il Trentino", XLVII (1912), 31.08).

⁷⁵⁾ A. LEONARDI, *La Federazione* cit., pp. 151-152.

⁷⁶⁾ Il problema del finanziamento non si sarebbe posto di certo per gli impianti municipali in quanto i comuni avrebbero potuto garantire i prestiti concessi dalle banche con mezzi ben diversi rispetto alle poche centinaia di corone di capitale dei consorzi elettrici. Le raccomandazioni dei vertici della Federazione non impedirono comunque la fondazione di altri consorzi elettrici di produzione: alla fine del 1912 si costituì il Consorzio elettrico-industriale di Commezzadura, nel 1913 il Consorzio elettrico-industriale della antica Fonte di Peio ed infine nel 1914 il Consorzio elettrico di Pozza di Fassa. Quest'ultimo si costituì nel 1914 non cominciò la propria attività che dopo la guerra. Si veda *Aspetti della economia del Trentino*, Consiglio provinciale dell'economia, Trento 1931, p. 190.

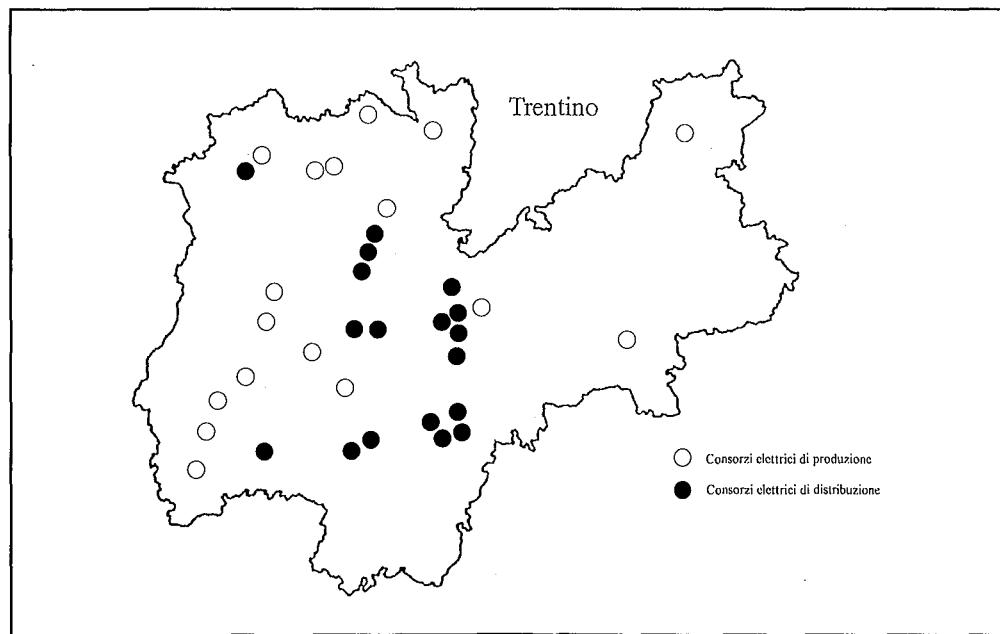
⁷⁷⁾ A. LEONARDI, *La Federazione* cit., p. 263.

scoppio del primo conflitto mondiale, il settore della cooperazione di produzione industriale non veniva riproposto che dal Lanzerotti il quale aveva sempre sostenuto con vigore il programma di cooperazione integrale⁷⁸⁾. Ma la sua rimase una voce isolata: nei fatti i corsi di istruzione organizzati dalla Federazione si tennero soltanto per le cooperative di credito e di consumo, mentre i corsi di istruzione per le cooperative di produzione furono introdotti solo dopo la guerra⁷⁹⁾.

Nel periodo 1898-1914, undici consorzi chiesero di far parte della Federazione su un totale di trentacinque consorzi elettrici (tab. 6). Solo la domanda del Consorzio elettrico di Commezzadura⁸⁰⁾ non fu accolta, così alla vigilia del conflitto mondiale i consorzi federati erano otto, visto che OEIAA e Officine elettrico-industriali di Rumo furono liquidate rispettivamente nel 1911 e nel 1912 (tab. 7). È da sottolineare inoltre che solo tre consorzi federati erano di produzione, mentre gli altri cinque erano di distribuzione.

Tabella 6

Distribuzione territoriale consorzi elettrici costituitisi nel periodo 1898-1914



⁷⁸⁾ Si veda XVIII Congresso federale. *Discorso del vice presidente*, in "La cooperazione trentina", XVIII (1911), pp. 28-29. Per ciò che riguarda il cauto atteggiamento degli organi centrali nei confronti della cooperazione di produzione negli anni prebellici si veda *La cooperazione e i suoi difetti*, in "La Squilla", XVIII (1913), 27.02; *La cooperazione e i suoi difetti*, ivi, 6.03.

⁷⁹⁾ U. PICCININI, *La storia della cooperazione* cit., p. 145.

⁸⁰⁾ La domanda di adesione fu respinta senza riferirne il motivo (A.F.T.C., Libro protocolli di congresso federale, Verbale dei congressi federali del 24.02.1915).

Tabella 6

Consorzi elettrici costituitisi nel periodo 1898-1914

N°	DENOMINAZIONE CONSORZIO	SCOPO	COST.
1	Officina elettrica in Condino	produzione	1898
2	Officina elettrica in Roncone	produzione	1898
3	Officine elettrico-ind. dell'Alta Anaunia, sede Romeno	produzione	1898
4	Officine elettrico-industriali di Cavedine	produzione	1899
5	Officine elettrico-ind. alta Rendena, sede Pinzolo	produzione	1899
6	Officine elettrico-ind. media e bassa Rendena, sede Pelugo	produzione	1900
7	Officine elettrico-ind. della Valle del Chiese, sede Creto	produzione	1900
8	Società elettrica Leudrense, Legos	distribuzione	1901
9	Officina elettrica di Tesino	produzione	1901
10	Officine elettrico-ind. di Plaocesa, sede Monclassico	produzione	1902
11	Consorzio elettrico-ind. di Stenico	produzione	1905
12	Officine elettrico-ind. di Storo	produzione	1905
13	Officine elettrico-ind. di Rumo	produzione	1907
14	Società elettrica di Denno	distribuzione	1907
15	Consorzio elettrico di Flavon-Terres	distribuzione	1909
16	Consorzio elettrico di Baselga di Pinè	produzione	1910
17	Consorzio elettrico di Vigolo Vattaro	distribuzione	1910
18	Consorzio elettrico di Civezzano	distribuzione	1911
19	Consorzio elettrico di Nanno	produzione	1911
20	Consorzio elettrico di Brentonico	distribuzione	1911
21	Consorzio elettrico di Cadine	distribuzione	1912
22	Consorzio elettrico-ind. di Commezzadura	produzione	1912
23	Consorzio elettrico di Folgaria	distribuzione	1913
24	Consorzio elettrico di Seregnano	distribuzione	1913
25	Consorzio elettrico della Valle di Gresta, sede Ronzo	distribuzione	1913
26	Consorzio elettrico-ind. antica Fonte di Peio	produzione	1913
27	Consorzio elettrico di Cappelle in Lavarone	distribuzione	1913
28	Consorzio elettrico di Lavarone	distribuzione	1913
29	Consorzio elettrico di Carbonare	distribuzione	1913
30	Consorzio elettrico di Verla di Giovo	distribuzione	1914
31	Società elettrica di Cunevo	distribuzione	1914
32	Consorzio elettrico cooperativo di Vermiglio	distribuzione	1914
33	Consorzio elettrico di Vigolo Vezzano	distribuzione	1914
34	Consorzio elettrico di Calceranica	distribuzione	1914
35	Consorzio elettrico di Pozza di Fassa	produzione	1914

Fonti: elaborazione su dati raccolti in: A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Condino bb. 46 - 49, *Statuto della officina elettrica in Condino*, Torino 1898; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica in Roncone, bb. 156 - 163, *Statuto della officina elettrica in Condino*, Torino 1898; *Statuto delle Officine elettrico-industriali dell'Alta Anaunia* in E. LANZEROTTI, *Contributo allo sviluppo della cooperazione nel Trentino*, Innsbruck 1898; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico-ind. di Cavedine, *Statuto della officina elettrico-ind di Cavedine*, Trento 1899; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrico-ind. dell'Alta Rendena, bb. 134 - 137, *Statuto delle officine elettrico-ind. dell'Alta Rendena*; *Statuto della Officina elettrico-industriale media e bassa Rendena*, Tione, 1900; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico-industriali della Valle del Chiese, bb. 60 - 61, *Statuto della officina elettrico-ind della Valle del Chiese*, Tione 1900; A.S.T., Capitanato distrettuale di Riva, b. C 215, *Statuto della Società Elettrica Leudrense*, Riva 1900 e si veda inoltre A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Società elettrica Leudrense, bb. 95 - 98, *Protocollo della adunanza generale tenuta il 28.06.1908*, allegato; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrica di Tesino, bb. 213 - 216, *Statuto dell'Officina elettrica di Tesino*, Trento 1901; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officine elettrico-ind. di Plaoresa, bb. 138 - 141, *Statuto delle Officine elettrico-ind. di Plaoresa*, Cles, 1902; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico-ind. del distretto di Stenico, bb. 201 - 204, *Statuto del Consorzio elettrico-ind. del distretto di Stenico*, Tione 1905; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrico-ind. di Storo, bb. 201 - 204, *Statuto dell'Officina elettrico-ind. di Storo*, Tione 1905; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Officina elettrico-ind. di Rumo, bb. 168 - 170, *Statuto dell'Officina elettrico-ind. di Rumo*, Mezzolombardo 1907; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Società elettrica di Denno, bb. 66 - 68, *Statuto della Società elettrica di Denno*, Mezzolombardo 1907 e si veda inoltre Archivio comunale di Tuenno, IET Impianto elettrico - Sezione di Tuenno - cartella IET 1, fornitura energia elettrica al consorzio elettrico di Flavon - Terres, Denno, Cunevo (1906 - 1922); A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Flavon - Terres, bb. 76 - 79, *Statuto del Consorzio elettrico di Flavon - Terres*, Cles 1909 e si veda inoltre Archivio comunale di Tuenno, IET Impianto elettrico - Sezione di Tuenno - cartella IET 1, fornitura energia elettrica al consorzio elettrico di Flavon - Terres, Denno, Cunevo (1906 - 1922); Consorzio elettrico di Baselga di Pinè: Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, anno 1909 *Resoconto attività camerale 1.06.1909 - 31.08.1909*, p. 53, inoltre non è stato reperito lo statuto del Consorzio elettrico di Baselga di Pinè quindi i dati sullo scopo dell'attività del consorzio sono presunti in quanto la centrale compare nella statistica del Battisti (C. Battisti, *Il Trentino, Illustrazione*, cit., p. 142); A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Vigolo Vattaro, bb. 238 - 241, *Statuto del consorzio elettrico di Vigolo Vattaro*, Trento 1910; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Civezzano, bb. 43 - 45, *Statuto del consorzio elettrico di Civezzano*; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Nanno, bb. 111 - 114, *Protocollo di revisione del 26.11.1914*; *Statuto del Consorzio elettrico di Brentonico* 1911; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Cadine, *Statuto del Consorzio elettrico di Cadine*, Trento 1913; Consorzio elettrico di Commezzadura: Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, anno 1913, *Resoconto attività camerale I semestre*, p.3; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Folgaria, bb. 80 - 83, *Statuto del consorzio elettrico di Folgaria*, Rovereto 1912; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Seregnano, bb. 183 - 186, *Statuto del consorzio elettrico di Seregnano*, Trento 1913; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico della Valle di Gresta, bb. 142 - 144, *Statuto del consorzio elettrico-cooperativo della Valle di Gresta*, Trento 1913; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico-ind. dell'Antica fonte di Peio, bb. 126 - 129, *Statuto del consorzio elettrico-ind. dell'Antica fonte di Peio*, Cles 1913; Consorzio elettrico di Cappelle in Lavarone: Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, anno 1909, *Resoconto attività camerale III trimestre 1913*, p. 36 e si veda inoltre A.S.T., Capitanato distrettuale di Borgo, c. 156 b, Società; Consorzio elettrico di Lavarone: Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, anno 1909, *Resoconto attività camerale I trimestre 1913*, p. 3. I dati sullo scopo dell'attività sono presunti; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Carbonare, *Statuto del Consorzio elettrico di Carbonare*, s.d.; A.F.T.C., Consorzi elettrici cessati, Consorzio elettrico di Giovo, *Statuto del Consorzio elettrico di Giovo*, Cavalese 1914; *Statuto del Consorzio elettrico*

trico di Cunevo, A.S.T., Capitanato distrettuale di Cles, b. 161, 1915 - 1917 e si veda inoltre Archivio comunale di Tuenno, IET Impianto elettrico - Sezione di Tuenno - cartella IET 1, fornitura energia elettrica al consorzio elettrico di Flavon - Terres, Denno, Cunevo, (1906 - 1922); A.S.T., *Statuto del Consorzio elettrico cooperativo di Vermiglio*, Capitanato distrettuale di Cles, b. 161, 1915 - 1917; A.S.T., Capitanato distrettuale di Trento, b. 758, Statuti, Statuto del Consorzio elettrico di Vigolo Vezzano; *Statuto del Consorzio elettrico di Calceranica*, Pergine 1914; la centrale del Consorzio elettrico di Pozza compare tra le realizzazioni compiute negli anni successivi al primo conflitto mondiale, si veda *Aspetti della economia del Trentino*, Consiglio provinciale dell'economia, Trento, 1931, pp. 191-192 e si veda inoltre Protocollo della seduta ordinaria, tenuta dalla Camera di Commercio e d'Industria in Rovereto, anno 1914, *Resoconto attività camerale II trimestre 1914*, p. 30.

Tabella 7

Consorzi elettrici federati nel periodo 1898-1914

Denominazione consorzio	Data di costituzione	Data di aggregazione alla Federazione	Data di liquidazione
Officine elettrico-ind. Alta Anaunia	16.10.1898	22.11.1899	1911
Officine elettrico-ind. di Cavedine	02.03.1900	27.08.1904	
Officine elettrico-ind. di Pinzolo	22.11.1903	16.05.1908	
Società elettrica Leudrense	23.05.1901	24.04.1909	
Officine elettrico-industriali di Rumo	10.04.1907	26.04.1910	27.02.1912
Consorzio elettrico di Cadine	22.12.1912	19.05.1913	
Consorzio elettrico di Flavon-Terres	14.08.1909	19.05.1913	
Consorzio elettrico di Plaocesa	07.10.1902	19.05.1913	
Consorzio elettrico di Folgaria	21.06.1912	07.04.1920	
Consorzio elettrico di Vigolo Vezzano	03.02.1914	07.04.1920	

Fonte: "La cooperazione trentina", a. XVIII (1911), p. 19; "La cooperazione trentina", a. XVII (1910), p. 7; A.F.T.C., Faldone 10, Corrispondenza varia 1903-1956; Verbale della seduta del consiglio direttivo federale 07.04.1920, in A. LEONARDI, *La Federazione dei Consorzi Cooperativi dal 1919 al 1975*, V.2, T.I, Milano 1982, p.155; A.S.T., Capitanato distrettuale di Cles, busta 211, Iscrizione di scioglimento al tribunale Circolare.

È probabile che i consorzi elettrici non trovassero in un organismo centrale quale la Federazione le risposte alle loro esigenze. Escludendo il fatto che le cause della non adesione alle istituzioni centrali da parte dei consorzi elettrici siano dovute a mancanza di spirito cooperativo e ciò per la semplice ragione che a gestire i consorzi elettrici erano le stesse persone che gestivano le casse rurali e le famiglie cooperative ⁸¹), oc-

⁸¹) "Un semplice sguardo mette in evidenza il fatto che mentre delle cooperative di credito e di consumo la stragrande maggioranza aderì alla Federazione, per quelle di produzione successe proprio l'opposto,

corre trovare altre ragioni. Vi sarebbero potuti essere diversi motivi che spiegavano la necessità di avere un organismo centrale in grado di coordinare l'attività dei consorzi, ma di fatto prevalsevano ragioni che ostacolavano la nascita di tale organismo centrale. In primo luogo l'atteggiamento della Federazione: essa avrebbe sempre avuto una tiepida attenzione per tutta la cooperazione di produzione in generale, infatti le istituzioni centrali offrivano molto alle cooperative di consumo e di credito sia con l'istruzione di contabili e magazzinieri la cui preparazione era essenziale per il buon funzionamento del consorzio sia attraverso il SAIT dal quale le cooperative di consumo potevano trarre molti vantaggi dagli acquisti collettivi. Analoghe attività da parte della Federazione nei confronti dei consorzi elettrici non furono mai prese.

In secondo luogo, vi erano dei motivi tecnici che rendevano inutile un organismo centrale in tale campo. Fino ad allora infatti gli impianti delle numerose centrali elettriche non erano collegati fra loro, ogni impianto produceva per il proprio paese o per quello vicino e non vi era necessità di collegare i diversi impianti elettrici. L'adozione di standard comuni di voltaggio e tensione, prerogativa di una autorità al di sopra delle parti, non era necessaria⁸²⁾.

In terzo luogo un proprio impianto elettrico rappresentava motivo di orgoglio per l'intera comunità ed un proprio impianto assicurava anche una certa autonomia per la stessa, si vedeva quindi con una certa diffidenza l'ingerenza di una qualsiasi autorità centrale.

È certo però che non mancarono i tentativi per fondare un organismo comune per i consorzi elettrici e se all'inizio del secolo, considerando i pochi consorzi elettrici esistenti, i tempi non erano ancora maturi per tale istituzione, con la fondazione della UTIE, il Lanzerotti pose le basi perché essa diventasse anche il centro per i consorzi elettrici. Le vicende però legate alla UTIE non permisero il sorgere di un

e cioè la grande maggioranza non aderì alla Federazione. [...] Si deve dedurne che sia stato fatto in opposizione ai cattolici? Non lo crediamo, anzi siamo certi che no, tanto più che in definitiva si tratta quasi sempre delle stesse persone, degli stessi capi-famiglia che promuovono questa o quella cooperativa secondo lo scopo che si vuol raggiungere" (U. PICCININI, *La storia della cooperazione trentina*, Trento 1960, p. 130). A conferma di ciò vi è l'esempio emblematico di don G. Regensburger il quale era stato nella comunità storese un grande fautore della cooperazione e che dopo la guerra diventò presidente della Federazione; ebbene egli era stato presidente della cooperativa di Storo 1906-1908, direttore della Cassa Rurale di Storo (1902-1905) ed infine presidente del consorzio elettrico di Storo (1904-1913) (C. LEONARDELLI, *70 anni di cooperazione storese*, Trento 1967) ed inoltre sia la famiglia cooperativa che la cassa rurale facevano parte della Federazione. Tali fatti ci portano naturalmente a supporre che i motivi della non adesione alla Federazione del consorzio elettrico di Storo non stavano certo in contrasti fra istituzioni cooperative oppure in mancanza di spirito cooperativo.

⁸²⁾ Il vincolo della tecnologia, la morfologia del territorio, la localizzazione dei paesi trentini sparsi qua e là nelle vallate non avrebbero reso economicamente sostenibile tale progetto. Ma c'era allora chi sosteneva il contrario. Infatti la UTIE, guidata dal Lanzerotti, insisteva affinché gli impianti elettrici trentini, almeno quelli di recente costruzione, adottassero degli standard comuni (*Criteri errati nello studio ed esecuzione di talune centrali elettriche del Trentino*, firmato n. in "Bollettino mensile dell'UTIE", I (1910), n. 4, pp. 37-38).

organismo centrale, anzi è probabile supporre che proprio l'agire contraddittorio della UTIE non fece che aumentare le diffidenze dei consorzi elettrici verso le istituzioni centrali ⁸³⁾.

⁸³⁾ Le motivazioni che spinsero la UTIE a proporre la Federazione dei Consorzi elettrici furono essenzialmente due: la prima legata alla dimensione degli impianti dei consorzi elettrici trentini e la seconda legata alle inique condizioni di fornitura delle case elettrotecniche tedesche e svizzere ai consorzi elettrici. Si vedano *Per una federazione dei Consorzi Elettrici Trentini* in "Bollettino mensile dell'UTIE", III (1912), n. 19, p.245; *La federazione dei consorzi elettrici del Trentino*, in "Bollettino mensile dell'UTIE" I (1910), n. 2, pp. 13-14; *Per la federazione elettrica trentina*, in "Bollettino mensile dell'UTIE" I (1910), n. 6, pp. 61-62.

Secondo la UTIE le piccole centrali elettriche trentine ben difficilmente raggiungevano un grado soddisfacente di gestione. Ciò accadeva per diversi motivi: perché parte di questi piccoli impianti furono ideati, progettati e costruiti da persone di dubbia capacità tecnica; perché furono costruiti senza tenere conto delle esigenze future dell'impianto per eventuali ingrandimenti e riammodernamenti; perché erano amministrati da direzioni di scarse capacità tecniche e amministrative. Tutto ciò aveva portato ad impianti tecnicamente deficienti, impianti risultati costosi rispetto alla potenza usufruibile e ad impianti esauriti i quali non riuscivano nemmeno a servire la zona di utenza per cui erano stati progettati. Il risultato, secondo la UTIE era un precario stato di molti dei piccoli impianti elettrici trentini. Ed il precario stato finanziario delle centrali elettriche era stato denunciato anche dall'ing. G. Sartori, ex rappresentante della Siemens, dalle pagine del quotidiano liberale "L'Alto Adige" (G. SARTORI, *Troppe centrali elettriche*, in "L'Alto Adige", XXV (1910), 07-08.12). Le piccole dimensioni rendevano alti anche i costi di manutenzione ed inoltre non essendoci un adeguato sviluppo industriale per lo smaltimento di forza motrice, restava spesso inoperosa parte della potenzialità della centrale. Lo stesso Sartori affermava: "nella preparazione di un nuovo impianto la discussione ben di rado si volge al vagliare e verificare la misura del fabbisogno, al fine di commisurare ad esso la produzione; si vota a mo' d'esempio col plauso delle popolazioni e l'aiuto di chi specula in tali imprese, un nuovo impianto di sei o settecento cavalli, perché dovrebbe produrre energia a 50 cor. per cavallo, senza tenere presente che il cavallo costerà più di 160 il Kw. anno fino a tanto che non saranno allogati più di 250 cavalli." (G. SARTORI, *Troppe centrali elettriche*, in "L'Alto Adige", XXV (1910), 07-08.12). La soluzione al debole stato finanziario delle piccole centrali veniva proposta dalla UTIE attraverso la costituzione della federazione dei consorzi elettrici trentini alla quale i consorzi potevano rivolgersi per la consulenza tecnica, per la revisione degli impianti e per la fornitura di materiali.

Ma un altro motivo spingeva la UTIE a promuovere la costituzione di una federazione di consorzi e cioè per contrastare l'invadenza delle case elettrotecniche fornitrice di macchinari idroelettrici le quali erano accusate di imporre i prezzi sul mercato in quanto agivano, secondo tali accuse, in regime di quasi monopolio. Erano inoltre accusate di fare pressione sulle amministrazioni degli impianti elettrici per fare nuovi acquisti in macchinari elettrici spesso non giustificati dalle reali esigenze degli impianti. Quest'ultima accusa era vera nella misura in cui nella realtà d'allora non vi erano molte persone con un grado di preparazione tecnica adeguata alla guida delle amministrazioni delle centrali e quindi spesso le persone alle quali le diverse aziende elettriche trentine chiedevano un parere tecnico per acquisti, revisioni o perizie tecniche erano gli stessi rappresentanti dell'una o dell'altra casa elettrotecnica fornitrice. (Si veda *Le cose al loro posto*, in "L'Alto Adige", XXV (1910), 26-27.11).

La campagna della UTIE contro le case produttrici ree di imporre i prezzi sul mercato e creare di fatto dei cartelli, unita alla considerazione che tali case costruttrici erano per la maggior parte tedesche fu piuttosto incisiva. (E. LANZEROTTI, *Per la Federazione elettrica Trentina* in "Bollettino mensile dell'UTIE" I (1910), n. 6, p. 61; cfr. A. LEONARDI, *La Federazione* cit., p. 169). Quanto poi tale azione abbia influito sulla strategia delle grandi aziende elettrotecniche per contrastare la propaganda UTIE ed impedire i suoi propositi non si hanno documentazioni certe.